

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MAELLO  
FONDO TORREFNCA  
LIB 167  
BIOTECA DEL VENEZIA

# LA FORESTA

DI HERMANSTAD

10402

MELO-DRAMMA EROI-COMICO

DI

ANDREA LEONE TOTTOLA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per quarta Opera del corrente anno  
1812.



N A P O L I

NELLA STAMPERIA FLAUTINA



1812.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1673  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

LA FORESTA

DI HERMANSTAD

NEGLI ANNI 1781-1782

D I

ANDREA LEONE TOTTOLA

DA NAPOLI

NEL TEATRO NUOVO

PER LA PRIMA VOLTA

PER QUARTA VOLTA DEL CORTESE ANNO

1811

NAPOLI

NELLA STAMPERIA DI ANTONIO

1811

L' AUTORE A CHI LEGGE. <sup>3</sup>

LA FORÊT D' HERMANSTAD è una delle più brillanti sceniche produzioni, che vanta il Teatro Francese. Il capriccioso interesse, l'idea di novità, che presenta il suo aneddoto, mi ha invogliato a trattare il soggetto medesimo, facendovi però quelle innovazioni e sulla condotta, e su gli attori, che mi hanno reso necessarie le leggi inalterabili delle situazioni musicali, e la compagnia, alla quale ho dovuto aditarlo. Ecco un' altro mio azzardo nel novello applaudito sistema. Felice, se incontrerà la sorte de' suoi germani!

---

La Musica è del Signor Valentino Fioravanti Maestro di Cappella Napoletano.

Primo Violino dell' Orchestra

*Sig. Emmanuele Giuliani.*

Architetto e dipintore dello Scenario

*Sig. Francesco Rossi.*

Macchinista

*Sig. Giuseppe Smeraglia.*

Inventore, ed esecutore del Vestiario

*Sig. Giuseppe Caronia.*

A 2

PER-

# ATTORI.

ALMARICO .

*Il Signor Giacomo Guglielmi.*

ELISENA .

*La Signora Erminia Fenzi.*

OSWALDO .

*Il Signor Francesco Lombardi.*

OLFRIDA .

*La Signora Francesca Fontemaggi.*

KARLL .

*Il Signor Francesco Pinotti.*

BOLESLAO .

*Il Signor Paolo Ciaramicco.*

STORC .

*Il Signor Alessandro Pinotti.*

MICHELONE .

*Il Signor Gennaro di Luzio.*

MICHELINO .

*Il Signor Gennarino di Luzio.*

ANGIOLINA .

*La Signora Francesca Cardini.*

BARDO .

*Il Signor Pietro Sambati.*

VELINKA .

*La Signora Maria de Bernardis.*

Coro di Uffiziali, e guardie di Almarico, di villani, e villane.

Soldati di Almarico.

Seguaci di Oswaldoo.

Giovani di Osteria.

L'azione nel primo atto è in un castello diroccato in mezzo alla Foresta di Hermanstad.

# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

L'interno della scena presenta una sala in parte rovinata di antico castello: in un'angolo picciola nicchia all' altezza di uomo chiusa da porta di ferro. Dalle aperture della sala si scorge qualche veltiglio dell'antico cortile, ed in lontano il folto della foresta.

*Avvolta in un manto, e mascherata si avvanza Olfrida guardigna, e sospettosa. Karll, che la siegue, l'assicura di esser questo il luogo designatoli da Oswaldoo. Olfrida volge intorno lo sguardo, ed osservando in fondo al lato d'isra un lungo corridojo, che termina ad una porta, vi entra risoluta, per osservar dove quella conduca. Karll restato solo, e spaventato dalla vize di orrore, che in lui desta questo castello diroccato, mostra co' suoi marcati gesti l'inquietezza del cuore. Dopo qualche intervallo odesi un fischio Karll esce, e quindi introluce Storc, che ha sotto al braccio un fagotto di panni. Lo stesso Karll gli accenna un' altro corridojo a sinistra, ove l'impone di celarsi per attendere le disposizioni di Oswaldoo. Assicurandolo esso della sua bravura, e fedeltà, entra a nascondersi nel luogo indicato. Torna Olfrida, guarda bene intorno, indi togliendosi la maschera, e sviluppandosi dal suo manto dice a Karll.*

AH! mi è concesso di respirare un momento!

*Kar.* Cospetto! benchè il viaggio non sia stato, che di poche ore, pure il soffrir sempre quel-

A T T O

la mascheraccia sul volto è un complimento poco piacevole anche per un facchino.

*Olf.* Alla gente di nostra scorta cosa è sembrata la strana foggia del mio abbigliamento?

*Kar.* Oh bella! e volete, che di ciò s'interessasse un'orda di persone da noi comprata a forza di oro, e che per lo guadagno di una sola moneta trascinerrebbe la propria madre cento volte agli abissi? Appena alla imboccarura di questa indiavolatissima foresta siamo noi smontati da cavallo, hanno le nostre guide ripigliata la loro rotta verso Hermanstad, ove per le istruzioni da voi ricevute ( benchè io con meraviglia ne ignori ancora lo strano oggetto ) non entreranno, che a notte avanzata.

*Olf.* E quella contadina, che fin qui ci ha scortati?

*Kar.* Le ho regalata una grossa moneta, e contenta è partita. Prima di avviarmi col vostro germano per la Bulgaria, egli veramente qui conducendomi, m'impose di rammentarmi bene di quest'orrido castello, per potermi a suo tempo dare degli ordini, che lo riguardavano... ma che volete? senza una perfetta cognizione di tutti gli aguati della foresta, che lo circonda, io non avrei potuto rammentarlo, ed è stata indispensabile una guida.

*Olf.* Questo è il luogo più adatto ad attendere Oswaldo.

*Kar.* Egli, che accompagna la bella Principessa di Bulgaria da lui impalmata in nome del nostro Duca Almarico, m'incaricò di precederlo, trarvi tosto dal campetto ritiro, ov'eravate, e qui scortarvi, assicurandomi, che qui ci avrebbe raggiunti nel corso di questo giorno.

*Olf.*

P R I M O.

*Olf.* Dimmi: hai tu veduta Elisena la Principessa di Bulgaria?

*Kar.* Come vederla, se viaggia sempre velata? mi si dice, che sia un pezzo da far risorgere i morti. Il nostro Duca andrà superbo di tale acquisto.

*Olf.* No, no... egli non la vedrà giammai, con molto mistero.

*Kar.* Come! come! non vedrà la sua moglie? oh! questo sarebbe un matrimonio di nuovo genere!

*Olf.* Karll, la tua sperimentata fedeltà ti fa degno di penetrare un'arcano, che al mio germano, ed a me costerebbe la vita, se venisse ad altr'uom palesato. Nel foglio, che a me recasti, Oswaldo mi affretta ad affidartelo. Dimmi, saprai abusarne?

*Kar.* Parlate di altro, Signora: io sono stato il depositario de'segreti di tutte le ragazze di Transilvania.

*Olf.* Ebbene sappi, che da qui a poche ore io sarò la Principessa di Bulgaria, la consorte di Almarico.

*Kar.* Oh! e la vera Principessa, che Oswaldo deve oggi presentare al nostro Duca, che viene ad incontrarla?

*Olf.* Sarà qui da Oswaldo trascinata, rinchiusa, ed in sua vece Olfrida sarà presentata ad Almarico.

*Kar.* Oh! voi mi fate restare di pietra dura! ed Almarico non vi conosce?

*Olf.* No: sono stata educata gelosamente in un ritiro di campagna.

*Kar.* Ed il ritratto di Elisena, che da Bulgaria Oswaldo inviò ad Almarico, non farà ravvisare il tradimento?

*Olf.* Ecco l'inganno: Oswaldo pria di partire da Hermanstad per la Bulgaria a trattar

A 4

per

per lo Duca le nozze di Elisena, fece acquisto del mio ritratto; questo rimise ad Almarico, e costui si deliziò nelle mie fattezze, credendole quelle di Elisena.

*Kar.* Bagattella! la cosa è stata veramente filtrata nel lambicco della malizia infernale! adesso vado a comprendere perchè con bel garbo vostro fratello abbia obbligata la Principessa a seguire il costume della Nazione, facendola viaggiare sempre velata.

*Olf.* Si per non farla ravvisare a quel corteggio, che Oswaldo avea seco condotto da Hermanstad.

*Kar.* Mi avete reso attonito!

*Olf.* Gente da lungi si avvanza . . . celiamoci in quel corridojo . . .

*Kar.* E se fusse vostro fratello?

*Olf.* Convien prima assicurarcene . . .

*Kar.* Entriamo.

*Olf.* Ofrida! sarai felice; la fortuna ti guida alla grandezza. *entra.*

*Kar.* (Alza la gamba! il fosso è profondo, ed io, non volendo, ci sono precipitato!)  
*la siegue.*

## S C E N A II.

*Entra Oswaldo trascinando per un braccio la Principessa Elisena, che snarrita lo siegue a stento. Essa ha un ricco Dolimano al disopra di una veste bianca; è adorna di molte gioje: ha in testa una specie di turbante, da cui scende un velo, che le cove il volto; infine Ofrida, e Karl.*

*Osw.* **T**I avvanza .. e taci .. *Eli.* Oswaldo!  
Qual cangiamento! . . . oh stelle!  
Il tuo parlar mi è strano! . . .

*Osw.* Trema . . . *Eli.* Del tuo Sovrano  
Sai, che la sposa io sono?

*Osw.* Il rammentarlo è vano . . .

Schia-

Schiava mi sei . . . dimentica

L'antico tuo splendor . . .

*Eli.* Qual tradimento è questo!

Ah! mi si gela il cor!

*Osw.* Ma il tuo destin funesto

Tutto non vedi ancor.

*Eli.* Parla . . . *Osw.* Ragion non rendo.

*Eli.* Almen . . . *Osw.* Cedi alla sorte . . .

*Eli.* E ho da soffrir . . . *Osw.* La morte

Se più mi fai contrasto . . .

*Eli.* Vile! *Osw.* Deponi il fasto,

O perderai la vita . . .

*Eli.* Ah! chi mi porge aita!

*Osw.* E' vano il tuo dolor . . .

*Eli.* La simania l'orrore

Oppressa mi rende . . .

Mi vince timore . . .

Stupor mi sorprende . . .

Oh Cielo pietoso

Deh tu mi difendi!

Mi rendi lo sposo,

Punisci il mio barbaro

Indegno oppressor.

*Osw.* (La sorte seconda

L'audace cimento . . .

Son presso alla sponda,

Felice è il momento,

Di nulla pavento:

La face d'Aletto

Mi sento nel petto!

Di averno le furie

M'infiammano il cor.)

*Eli.* A che trattiene ancora la tua sacrilega mano? obbrobrio della natura! se hai potuto concepire il più atroce de' misfatti, a compirlo non manca che un colpo solo. La morte mi sarà men terribile di quell'orrore, che in me desta l'idea del tuo delitto.

Si pensi a coronar l'impresa. Sì, muoja Elisena; la sua vita è a me sempre fatale. Si sopprimano così tutt' i mezzi, che potrebbero un giorno manifestar la mia colpa. Ma Storc non viene ancora! che avesse obliato il più importante de' miei comandi? ebbene Karll?

## S C E N A III.

*Karll a destra, e detto; indi Storc dalla sinistra col medesimo Osvaldo.*

*Kar.* E' Già per eseguirsi lo scenico travestimento . . .

*Os.* Ha essa resistito?

*Kar.* Che resistenza! un pulcino è forse più coraggioso di lei . . . non sa rispondere che colle lacrime . . .

*Os.* Ma che? sembra, che costei riscuota la tua compassione?

*Kar.* La mia compassione no . . . la mia pietà piuttosto . . . fusse una vecchia cadente, che avesse il capriccio di andare a nozze, tanto sarebbe una carità risparmiare allo sposo il terribile peso di un pezzo di legno buono a bruciarsi nell' inverno, ma una giovane . . . cospetto! che volete! per le giovani, e belle io ho una grande sensibilità sensoria.

*Os.* Faresti tu pentirti di averti posto a parte del mio segreto?

*Kar.* E non vedete che scherzo? mi meraviglio! che preme a me di colei? o fedeltà, o morte. (Corpo di Paolo, e Virginia! e che occhiare!)

*Os.* (Costui è intenerito a favor di Elisena, convien renderlo complice del mio misfatto,

to,

to, ed obbligario così a tacere.) Ebbene hai tu veduto Storc il Vallacco?

*Kar.* Chi? quell' ottimo galantuomo, che col passaporto scritto col suo sanguigno pugnale spedisce volentieri le anime a Caronte? Era all' ingresso di questa sala; memore de' vostri comandi l' ho fatto nascondere in quell' altro corridojo.

*Os.* Attendimi, ritorno a momenti.

*ed entra.*

*Kar.* Oh che terribile pasticcio! lo ha manipolato l'arcinfantano de' diavoli, e vi ha imbottite tutte le diavolerie, e le bricconerie de' bricconi! e tu riveritissimo mio Signor Karll sei divenuto uno scellerato, senza concepire nemmeno il pensiero di esserlo? ma dopo il primo passo come posso ora esimermene senza il rischio della pelle? Eh! sono veramente impieciato in un bruttissimo intrigo! almeno si uscisse presto da questa maledettissima sala! la sua tristezza par mi renda più grave il rimorso della colpa! che luogo orrido! Oh! accorgendosi della vecchia culla porta di ferro, ed a che avrà servito questa nicchia? vi è una porta di ferro, e ben custodita! che vi fosse un tesoro? proviamoci ad aprirla . . . caccia la sua sciabla, e forza la serratura. Cartera! ita ben forte! spinge molto, e gli riesce di aprirla, vede una catena di ferro sospesa in alto . oh! vedi il gran tesoro! una vecchia catena di ferro! Ed a che sospesa in alto? sarà senza meno attaccata a qualche oggetto interessante! . . . oh! voglio in ogni conto soddisfare alla mia curiosità, si attacca alla catena, e comincia a tirare.

*Os.*

Osw. a Storc Mi hai tu capito Storc? Appena sarò partito con quella donna, che vedrai, entra in quel corridojo, e forzerai Karll...

Sto. A crivellar di pugnalate...

Osw. Quella persona, che ivi troverai.

Sto. E se Karll si rifiuta, ammazzerò anche lui... non mi avete detto così?

Osw. Bravo, ed allora sarai sicuro del promesso guiderdone.

Kar. tirando molto la catena, fa suonare velocemente una grossa campana, alla quale era la catena attaccata. Oh diavolo! è una campana!

Osw. Che hai tu fatto! imprudente!

Kar. Chi poteva immaginare, che con tanto riguardo venisse custodita la catena di una campana?

Osw. Incauto!

Kar. Or sì che gli abitanti vicini saranno bene spaventati dallo strepitoso rimbombo di questa campana, che non si sarà suonata da qualche secolo!

Osw. Vedi gli effetti della tua inconsideratezza! ecco la gente del corteggio, che credendosi chiamata si avvicina... Storc... torna lì dentro, ... ci siamo intesi... celati anche tu... appena sarò partito eseguirai quanto ti verrà detto da Storc...

Kar. Vedi che controtempo!

*Karll, e Storc si celano a sinistra.*

Oisfrida col dolimano, e diadema di Elisena, ma col velo alzato esce dalla destra smarrita, e mentre si avvanza verso il germano, costui con molta avvedutezza gli fa cenno che taccia, e disinvolto riceve la gente del suo seguito, che premurosa s'introduce per la porta di mezzo.

Olf. **C**he ascoltai? german! quel suono. Che vuol dir?

Osw. (Coraggio!) Entrate,

Fidi amici... ecco la vostra

Principessa alfin vedete...

Senza velo a voi si mostra,

E in quel volto ormai leggete

La bellezza del suo cor.

Coro Deh ricevi un vero omaggio

Dal sincero - nostro amor.

Ah! dal Ciel benigno raggio

Sempre splenda a tuo favor.

Olf. Con piacer l'augurio accetto,

Che vi detta un puro affetto...

Se fedeli a me sarete

Aspirate al mio favor.

Osw. Al consorte, che vi attende,

Principessa ormai si voli...

Elisena alfin consoli

Così degno adorator.

Olf. Sì, mi guida o fido amico

Allo sposo, al caro amante...

Giungerai felice istante!

Te desta quest'alma ognor!

Coro Al consorte, che vi attende,

Principessa ormai voliamo:

Ah! felice alfin rendiamo

Così degno adorator.

Oisfrida nel massimo contegno dà la mano ad Oswal-



*wal*, che con affettata umiltà la guida fuori la sala, e tutto il corteggio la siegue.

## S C E N A V.

Dopo qualche intervallo escono dalla sinistra Karil, e Storc collo stesso involto, ch'avea sotto al braccio nella prima scena, in li Elisenz colla semplice sottoveste, e co' capelli sparsi dalla destra, spaventata al maggior segno.

Kar. [ Tutto il corteggio è partito... (e di quella povera diavola cosa sarà succeduto?)

Sto. Sì, sono iti tutti via, e si allontanano dalla nostra vista.

Kar. ( Maledetta quella campana! Ma perchè il padrone ha voluto farmi nascondere? ah! ora capisco 'egli, che solo si è inoltrato qui colla Principessa, non ha voluto insospettire la gente del suo seguito colla mia presenza... eh furbo! la sa tutta davvero!)

Sto. E cost? ti vai disponendo?

Kar. A che? a partire...

Sto. Che partire! a ben morire piuttosto se non fai quanto mi ha imposto il tuo bravo padrone...

Kar. A ben morire? Storc! non è nuovo già, che tu sii ubbriaco dal far dell'alba alla sera. Usa però questi scherzi co' bricconi tuoi pari...

Sto. Scherzi! ah! ah! ti compatisco! povero babbione! la morte ti sta scherzando sulle spalle, e tu non te ne avvedi...

Kar. Ehi dico? la finisci o no con queste frottole importune?

Sto. Orsù meno ciarle... questo è un coltello... vieni meco... per ordine di Oswald devi alla mia presenza uccidere la donna, ch'è lì dentro... se rifiuti, io prima misurerò questo mio picciolo spillotto nel tuo ven-

trac-

traccio, e poi farò lo stesso a colei... m'intendi? animo! non si perda più tempo.

Kar. ( Aimè! ci son dato! povero Karil! felice notte alla tua morbida pelle! )

Sto. Mille monete sono il nostro guiderdone: lo divideremo da buoni amici...

Kar. Storc! mio onoratissimo galantuomo! per amor del Cielo...

Sto. Che Cielo! che terra mi vai dicendo! coraggio! fa conto di uccidere un'oca...

Kar. Ma io non mi sento capace...

Sto. Chiudi gli occhi... abbassa la mano, e la faccenda è abrigata. Oh! vieni... o comincio da te l'operazione...

Kar. ( Ah sanguinolento cerusico! ah maledetto padrone! mi avevi riserbato questo pulitissimo complimento! )

Sto. Da bravo! stringi il ferro... fa core, ed entriamo...

*mentre spinge Karil verso il corridojo a destra, n' esce Elisenz, che al vederli gitta un grido.*

Eli. Ah!

Kar. ( Misericordia! )

Sto. ( E' questa? )

Kar. ( Sì, ha fatto il miracolo di Maometto... è venuta ad incontrarci. )

Eli. Giusto Cielo! qualche insidia novella?

Sto. ( Cattera! è un bel tocco? )

Kar. ( Bella! oh sicuramente! vedi quanto è buona, e placidetta? sembra un'agnella smarrita... )

Sto. ( Lasciami voltar gli occhi, che se la vedo un'altra volta, quasi quasi non sarei più capace... )

Eli. ( Quanto è feroce l'aspetto di colui? ah! sarà forse egli il mio carnefice! )

Kar. ( Che ti pare assassino? non ti ha assassinato quella figura? )

Sto.

*Sto.* Oh bisogna risolversi . . . . io la chiudo fra le mie braccia, tu vibra un colpo in petto, e disbrighiamoci . . . )

*Kar.* ( Che colpo mi vai dicendo! amazzami cento volte piuttosto . . . non vedi, che il ferro mi è caduto di mano? )

*Sto.* ( Ebbene . . . farò io le tue veci . . . raccogliete il pugnale caduto a Karll, e si avvanza a ferire Elisena, la quale s'inginocchia. )

*Eli.* E perchè vuoi trucidarmi? amico! mio buono amico! e sarai così spietato, per troncarmi i giorni di una infelice, che non ti fece alcun male?

*Sto.* ( Amico! hai tu inteso? essa mi chiama amico! )

*Kar.* ( L'uffizio amichevole, che tu stai per prestarle, ti dimostra veramente per tale. )

*Sto.* ( Ti dico il vero . . . io sono ormai incallito in questo esercizio . . . eppure la voce . . . il volto . . . il tutto insieme di colei fa sentirmi una certa interna commozione . . . un non so che d'interesse. )

*Kar.* ( Ah Storc! per carità! eccomi a piedi tuoi . . . salviamo questa oppressa pecorella . . . io ti regalo le cinquecento monete di mia porzione . . . ti do in moglie anche una mia sorella, se sei forte di stomaco . . . ma senti pietà di questa sventurata . . . )

*Sto.* ( Altre cinquecento monete unite ad un'azione virtuosa? eh! la cosa non è da abbandonarsi! ma dimmi . . . in qual modo salvarla? )

*Kar.* ( Ascolta il mio progetto. )

*parla piano a Storc.*

*Eli.* ( Nume difensor degli oppressi! ah! tu ispira a queste anime feroci un sentimento di umanità! )

*Sor.*

*Sor.* ( No . . . tu non dici bene: la faremo rivestire piuttosto con quest'abito, che nel vedermi ha per timore gittato a terra una contadina, che usciva da questo castello, e recando la sua veste intrisa di sangue ad Oswald, gli diremo di aver vibrato il colpo mortale. )

*Eli.* Il colpo mortale! ah! dunque è deciso il mio destino? deh rispettate la Principessa di Bulgaria . . . la sposa di Almarico Duca di Transilvania . . .

*che avrà intese le ultime parole.*

*Kar.* ( Che ha detto! il rimedio è peggiore del male! )

*Sto.* Che! voi! cosa dite? e chi era dunque colei, che potanzi . . .

*Eli.* Olfrida . . . la sorella del traditore Oswald . . .

*Sto.* E quali prove?

*Eli.* Nessuna . . . mi ha di tutto spogliata quel perfido . . .

*Sto.* ( Povera Signora! tanto più merita la nostra compassione . . . )

*Kar.* ( Manco male . . . l'ha presa in bene. )

*Sto.* Oh terminiamola . . . voi mi avete commosso . . . impietosito . . . vestite presto questi abiti da contadina . . . recatemi subito la vostra veste . . .

*Eli.* Il Cielo, il Cielo saprà compensarvi di tanta generosità!

*Sto.* Ma giurate di usare un'invio labile silenzio e sulla vostra condizione . . . e sulla nostra . . .

*Eli.* Oh! lo giuro . . . non son capace di abusare de' vostri benefizi.

*Kar.* Fuggite subito da questa foresta, e dalla Città di Hermanstad.

*Sto.* Pensate, che io vigilerò sempre sulla vostra

stra

fra condotta . . . la più spietata morte succederà alla menoma vostra mancanza.

*Eli.* Non dubitate . . . e come sotto le spoglie di una vil contadina potrei esigere . . .

*Kar.* Andate . . . fate presto . . . noi vi attendiamo . . .

*Ei.* ( Giusto Dio! ah tu serba in mio favore i loro pietosi sentimenti! )

*entra a destra coll' involto.*

*Sto.* Oh se Oswaldo arrivasse a scovrire, che l'abbiamo ingannato!

*Kar.* E come, se gli rechiamo le vesti di questa infelice?

*Sto.* Ma se costei parlasse?

*Kar.* Figurati! crederanno tutti, che una mirabile contadina sia la Principessa di Bulgaria!

*Sto.* E se tornasse in Bulgaria?

*Kar.* Bagattella! una passeggiatina da farsi in papussetta! . . . un viaggio così lungo, e disastroso . . . tanto cammino per una donna debole . . . eh! morrebbe per istrada priva de' mezzi di sussistenza . . . e poi il suo giuramento! è così buona . . .

*Sto.* Oh! via . . . sono tranquillo . . . è la prima volta, che ho fatta un'azione meritoria: voglio gustare almeno gli effetti di quelle dolci emozioni, che in me sento . . . ma costei tarda! va tu a disbrigarla . . .

*Kar.* Vado . . . *entra a destra*

*Sto.* Guadagnar mille monete col risparmio di un'eccesso? oh! se tutti gli altri miei affari fossero a questo uguali, non vi sarebbe uomo più bravo, ed onesto di me: si lucrerebbe discretamente, e senza spargimento di sangue.

*torna Karll colla sottoveste di Elisena.*

*Kar.* Ecco la veste: ha nel consegnarmela la pove-

poveretta bagnata la mia mano di lacrime . . . che bel tocchetto! la gola veramente! le farei volentieri compagnia!

*Sto.* Resti qui a suo belaggio: andiamo noi: tingeremo questa veste nel sangue del primo animale, che incontreremo nella foresta: vieni Karll. *esce per la porta di mezzo*

*Kar.* con sollecitudine si prostra a terra, che bacia, poi si rivolge al Cielo, e dice. Ah Cielo! ti ringrazio! ora sono uno scellerato, ma meno birbante di prima.

*sicgue Storc, e via per la porta di mezzo.*

## S C E N A VI.

*Dopo qualche intervallo Elisena vestita da contadina viene dalla destra: i suoi pizzi sono incerti, e timidi, guarda intorno, ed assicurata della partenza di Storc, e Karll, con qualche calma dice.*

*Ei.* **E** creder lo poss'io? respira ancora  
L'infelice Elisena? ah! questa vita  
Di tua clemenza è dono  
Nume liberator! mentre pendea  
Sul capo mio feroce destra armata  
Dal tradimento vil, tu di quell'empio  
Disarmasti il furor, e bastò il pianto  
Di una innocente oppressa  
A impietosir la crudeltade istessa.  
E in queste rozze spoglie  
Che farò . . . sventurata? ah sì . . . gran Dio!  
Compir l'opra tu dei. Da questo luogo  
Se a te piace sottrarmi, al sol travaglio  
Affido i giorni miei . . . guidar la greggia,  
Squarciar la terra . . . ogni esercizio vile  
Sotterran queste braccia,  
Che avea serbate Imene  
Solamente a formar dolci catene.  
Da te se ingiusto il fato  
M'invola, o sposo amato,

Col nome tuo sul labbro  
Morrò contenta almen.  
Ah! di Elisena al fianco  
Tu credi esser felice?  
Ferma! . . . è un'ingannatrice  
Quella, che stringi al sen . . .

*Coro di villani da dentro.*

Andiam . . . *Eli.* Quai voci? *Co.* Spirito!

*Eli.* Che fia? *Co.* Siam giunti. *Eli.* Io palpito!

Che mai sarà di me?

Se tua mercè respiro

Ancor o Ciel elemente,

Proteggi una innocente,

Che sol ti affida in te.

*entra spaventata nel corridojo a destra.*

S C E N A Ultima.

*Si veggono avanzare dalla foresta villani, e  
villane con Michelone, e Michelino, Bardo,  
Angiolina, e Velinka, indi Elisena  
dalla destra.*

*Michelino, e Villani.*

C He timor! via! caminate . . .

*a Michelone, ed alle donne, che si niegano  
di entrare nella sala.*

*Mic.* Che? Il dinto?

*Angiolina, Velinka, e Villane.*

Oh! signorno!

*Michelino, e Villani.*

Quante smorfie! che scenate!

Via da bravi . . . entriamo . . . alò! . . .

*spingono tutti dentro la sala.*

*Ang.* Che silenzio! che tristezza!

*Mic.* Brutto luoco! arrassosia!

*Villane.* Spira orror! malinconia!

*Villani.* Ma nessun si vede quà.

*Ang.* Il castello è rovinato . . .

Questa sala sta cadendo . . .

*Bar.* Quasi un secolo è passato,

Che

*Villani.* Che deserto il luogo è già.

*Tutti.* E chi di amine ha suonato

S'è così quel campanone?

*Mic.* Fosse stata apprenzione?

*Ang.* Che apprenzion!

*Villane.* L'ho inteso.

*Villani.* Oh! certo!

Ma che tocchi! ndl . . . ndo . . . nda . . .

Eh! la cosa è un poco strana!

*Mic.* Sarà stata la mbriana,

Che ha sonato mezojorno.

E li spirete ecà attorno

Ha chiammate pè magnà.

*Ang.* La befana! oh che tremore!

*Velinka, e Villane.*

La befana! oh che spavento!

*Mic.* Che ve varta n'antecore!

Me facite storzella!

*Micheli.* Ta! sì biechio, e sì pastore?

Me farrisce affè crepà!

*Villani.* Ah! ah! ah! quanto timore!

Che ridicola viltà!

*Elisena uscendo improvvisamente.*

Buona gente . . . amiche! Donne Oimè!

*spaventate.*

*Eli.* Mi ascoltate . . . *Villani.* E chi è coffei?

*Eli.* Son ben degna, amici miei,

Della vostra urbanità.

*Villani, e Villane.*

( Oh che amabile villana!

Sola sola una villana!

Come mai si trova quà?

*Michelone, e Michelino.*

( E sto pezzo de pacchiana

Fa li funge dinto ecà? )

*Angiolina, Villani, e Villane.*

Chi sei tu? come ti chiami?

*effilandosi intorno ad Elisena.*

*Mic.*

Qui che fai? che cosa brami?

*Mic.* Chiano mo .. no l' affocate! ...  
E lassatela parla!

*Eli.* Da contrade assai lontane  
Da nemici qui portata  
Di ogni bene io fui spogliata:  
Ebbi in don la vita a stento,  
Bonna, o amici, è il nome mie  
Di seguirvi sol desto,  
E mi avrà fedele ancella,  
Chi con se mi accoglierà.

*Mic.* Bonna mia! si bona, e bella,  
Te facc'io sta carità.

*Angiolina, e Coro.*

Infelice villanella!  
Merta ben l'altrui pietà!

*Michelino* ( Ora vi! sta pacchianella  
M'accommenza a stuzzeca! )

*Mic.* Tengo, nenna, na locanna  
Cca' becino a la foresta:  
Si vuò fa da cammarera  
Vienetenne lesta lesta:  
Sa che folla! sa che festa  
Li frostiere hanno da fa!

*Eli.* ( A servir sei condannata  
Principessa sventurata! )

*Mic.* Saje scopà? saje fa li liette?

*Eli.* ( Ahi! ) non so ... *Mic.* Saje fa cazette?  
Manco? *Eli.* ( Ahi! ) no ...

*Micheli.* Saje cocenare? *Eli.* Sicc di no.  
E che saje? *Mic.* Schitto magnare,  
Dormi, vevere, e ngrassà.

*Eli.* Diligente, attenta, accorta  
Il dover mi renderà.

*Ang.* ( Troppo fa la gatta morta!  
Sospettar davvero mi fa! )

*Villani* Michelon! la voglio io ...

*Mic.* Che decite? che parlate?

Che-

Chesta è mia ... non v' affollate ...

*Parte de' Villani.*

Tua! cuccù! il primo io fui  
A portar qui dentro il passo ...

*Altra parte.*

Io primiero intesi il chiasso  
Di quei tocchi... *Alt parte* A qui salire  
Io voi tutti ho consigliato ...

*Tutt' i Villani.*

Per quel viso delicato  
Qui una guerra si farà.

*Ang.* Piano! amici ... riserbate  
Alla sorte la questione:  
Tutti al tocco la giocate,  
Chi dal caso è preferito  
Di colei padron sarà.

*Villani* Sì, mi adatto a tal partito,  
Michelon, giochiamo, va ...

*Mic.* ( Ah! lo sango è fatto acito! )  
A chi tocca? a chisto cca' . a Bardo?

Cinco nove, dicessette ...  
*numerando le dita giocate.*

Vintiquattro, ventisette ...

Trentacinco, trentanove ...

Quarantuno, quarantotto,

Cinquantuno ... uno, doje ...

*contando intorno.*

Treje, quatto, *Vill.* Tu c' imbrogli!

Uno, due, tre, e quattro,

Cinque, dieci, venti, trenta,

Quarantuno, cinquantuno ...

*Eli.* ( Padre! sposo! ah! se vedeite  
Così misera Elisena!

Ah che l'alina a tanta pena

Più resistere non sa. )

*Donne* ( Già l'invidia mi tormenta!

Gelosia mi dà sospetto!

Quanto impegno! vèh che ghetto

B Per

- Mic.* Per colei qui a far si sta! )  
*Bor.* Vene a me' vittoria' ebbiva!  
 Il demonio ti è cugino!  
*Mic.* Ah! becchiumma marranchino!  
 Non aje diente, e buò parla?  
 Vientenne Bonna mia,  
 Tocca a me la tua bonta.  
*Michel.* ( E io stongo a sto puntone,  
 Ca si nò nime vatre chella ...  
 Ah! sta faccia brunottella  
 Già nime fa sbertecella! )  
*Mic.* Mo che ghiammo all'osteria,  
 S'ha da mettere bannera!  
 Co sta guappa carmarera  
 Sempe alliegro voglio sta!  
*Eli.* ( Veglia il Cielo a mia difesa:  
 La sua voce in sen mi dice:  
 Va, ti affida, un dì felice  
 Elisena alfin sarà. )  
*Michel.* ( Oh che gusto! che piacere!  
 Michelino' bada a tene ...  
 Mo che neasa c'è sto bene,  
 Sacciatenne approfitta. )  
*Vill.* Sì, trionfa maiederto!  
 Godi pur di tua fortuna ...  
 Se voltar ci fai la luna,  
 Più non ridi in verita.  
*Donne.* Al contrado ritorniamo,  
 Via, più chiasso non facciamo:  
 Vi ha itorditi - sbalorditi  
 Quella rustica belta!  
*esceno tutti per la porta di mezzo, e si ca-*  
*la il siparso.*

*Fine dell' Atto Primo.*

A T T O II. <sup>27</sup>

L'azione è nel recinto di una locanda  
 vicina alla foresta di Hermanstad.

## S C E N A I.

Cortile di una locanda. Un muro, che in fondo attraversa il teatro la divide dalla foresta di Hermanstad, di cui si veggono in lontano i folti, ed intralciati alberi. Un cancello nel mezzo di detto muro apre l'uscita alla stessa foresta. A destra nel cortile porta, che introduce nell'interno della locanda. A sinistra appartamento più nobile destinato pe' passeggeri di riguardo. Vi si ascende per una scala coverta. E' sparso per la scena qualche scanno, o sedia rustica ad uso di osteria.

*Angiolina dalla locanda seguita da Elisena nelle stesse spoglie da contadina, indi Michelone dall'appartamento, infine Michelino dalla strada.*

*Ang.* L' Ora è già della fatica,  
 Via, da brava, o Bonna amica:  
 Il villan dopo il lavoro  
 Vien qui a prendere ristoro,  
 Mentre spazzi il luogo intorno  
 Tutto in ordine porrò.

*dà ad Elisena una scopa, ed entra.*

*Eli.* Come far? mi è l'uso ignoto ...  
 Qual fatale avvilimento!  
 Per menar la vita a stento  
 Tutto a far mi avvezzero.

*Mic.* Bona mia, che staje facenno?  
*Eli.* Sto facendo il dover mio ...  
*Mic.* Lassa sta, mo scopo io.  
 Tu non aje da fatecà.

*le toglie la scopa.*

*Eli.* Permettete ... *Mic.* Non signora.  
*Eli.* Ben robuste ho braccia, e spalle.  
*Mic.* Signorndò, tu faje li calle.  
*Eli.* Voi padron ... la mia condotta ...  
*Mic.* Quà patrone! tu quà sorta!  
 Pè sta faccia accossi bella  
 Voglio fa lo cacciavino,  
 So porzi capocannella,  
 So lo sguattero, lo cuoco,  
 E me jetto int'a lo fluoco  
 Pè bederte arreposà.

*Eli.* Ma lasciate ... appoco appoco  
 La mia man si addestrerà.

*Micheli.* Ta! che faje! chesta e briogna!

*Mic.* Do na mano a sta scasata ...

*Micheli.* Quando è chesso lassa tata,  
 Vide a me comme se fa ...

*Mic.* Fatt' arreto ... *Mic.* E che so llocco!  
 Mo facc'io ... *Mic.* Vi che torniento!

*Micheli.* Vi ca nege fa scerocco,  
 Tata mio cchiù non sudà ...

*Mic.* No schiaffone te lo mmocco,  
 Si non lasse de parlà.

*mentre fra loro contrastano, Angiolina li sorprende.*

*Ang.* Bella gara! bravi assai  
 Padre, e figlio veramente!  
 E tu cheta, indifferente  
 A goder te ne stai là?

*Eli.* Obbligata dal padrone ...

*Ang.* Viperetta! sta a tuo luogo,  
 Coi padron non dei mischiarti;  
 Se non sai ben regolarti

Mol-

Molto qui non puoi durar.  
*Eli.* Fu lor semplice piacere,  
 Ma impedirlo io ben volea,  
 Quel che impone a me il dovere  
 Io non so dimenticar.

*Mic.* Angioll! fa chiano chiano!  
 Vi ca chesta è n'animella ...  
 A strellà sta poverella  
 E' na vera canità!

*Micheli.* ( Quando viene nfra chest'ogna  
 Malafercola! naserchia!  
 Tutte a botta de cotogna  
 Me l'avraggio da sconta. )

*Ang.* Orsù, Bonna, va in cucina, assisti alla  
 pentola, che sta bollendo, e bada, che si  
 cuocano bene i legumi.

*Mic.* Aspè ... ne Bò? lo sopierchio fuoco t'  
 avesse da fa asci li migliarinole nfaccia?  
 mo, mo ce vaco io ...

*Ang.* Oh questa per bacco mi mancherebbe d  
 vedere! che il padrone faccia da servidore  
 alla serva!

*Mic.* Ma chesta è na serva, che ha da servi  
 pè aute cose cchiù polite.

*Ang.* Come sarebbe a dire?

*Mic.* Pè lava la biancaria... puntiù li mesale...

*Micheli.* ( E pè rallegra no poco lo sango de  
 gnopato! )

*Ang.* Ah! ah! la pezza veramente è male  
 adatta al coiore! Va, va Bonna dove ti ho  
 detto, e da qui innanzi sta in te, se vuoi  
 fare acquisto della mia amicizia. Chi ha  
 prudenza ha continenza; a chi manca di  
 giudizio preparato è il precipizio.

*Micheli.* ( Che ce puozz' l dinto, e fosse mo! )

*Eli.* Per giudicar di mia condotta convien me-  
 glio conoscermi o padrona ... ah! )  
*entra in locanda.*

B 3 = *Mic.*

*Mic.* Ecco ecà! ne l'aje fatta l'chiagnenno, e io so restato co no nuozzolo ncanna. e si faje accossi, Angiolina mia, le faje perdere chelle belle carnecelle int'a quinnece juorne!

*Ang.* Oh! battiamo al chiodo giacchè siamo fra noi: mio caro zio, mio amatissimo cugino, e prossimo sposo: io deggio parlarvi colla mia solita franchezza; lo farò bensì brevissimamente. Voi sapete quanto nemica io sia di quelle donnicciuole ciarliere e parolaje: chi parla poco, parla sempre bene, chi dice molto, o dice male, o dice niente: e riguardo poi alla sincerità i proverbi ( che non sono altro, che provate parole ) c'insegnano, che conviene spiegarsi prima, per non pentirsi poi, chi si piovvede all'alba non resta digiuno la sera: patiti chiari, ed amicizia lunga. Oh! vengo a desso al busillo: la confidenza . . .

*Mic.* E' la mamma de la mala crianza . . la cicala canta canta, e pò schiatta tutta quanta . . . a cuoppo cupo poco pepe cape . . .

*Ang.* E come c'entra questo?

*Mic.* Aggio scarrecato tre proverbie pur'io. Atta! Angioli! tu aje spilata patria! e mietetece lo itoppaglio, ca si spile la votta de li mutte, no la fenisce manco pè craje mattino.

*Ang.* Eh già! la verità partorisce odio . . .

*Mic.* E dalle . . .

*Ang.* Non si deve cavare il berretto . . .

*Mic.* Da la capo de lo tignuso . . . mena, ca si de mano . . . e cognugne figlia mia si vuò cognognere! me vuò fa scera na cardial glà biliosa!

*Micheli.* ( E sa 'quanno la fenisce sa! e bi si spura maje! )

*Ang.*

*Ang.* Mi lasciò padrona di questa locanda mio padre vostro fratello, che più giudizioso, e meno scialacquatore di voi, ne fece l'acquisto, profittando di quello, che portaste via da Napoli, quando per le leggerezze commesse fuste obbligati con noi ragazzi di uscire da quella Capitale.

*Mic.* E che buò, si la sacca mia è stata sempre spertusata! maje ce ha potuto rejere no callo!

*Ang.* Restai sotto la vostra tutela, ch'è già finita.

*Mic.* E io pè non fa ascì lo grasso da lo pignato te destinaje pè marito sto galantommo a la smerza de figliemo: tutto cheste lo saccio; ma che buò di co sta storia?

*Ang.* Parlerò sincera, e breve,  
Dirò il tutto in due parole:  
Se il mio dire ad ambi duole  
Cari miei non so che far.  
Questa incognita villana,

*a Michelone,*

Come un sorcio tenerello

Tu qual gatto vecchiarello

Ti vorresti tranguggiar?

Si suol dir, che a gatto vecchio

Sorcio tenero hai da dar.

Non ti basta, o maledetto, *a Michelina.*

Quest'amabile sposina,

E' una moglie di rispetto

In colei ti vuoi trovar?

Si suol dir natura è bella

Per lo spesso variar.

Vi ho colpiti? il vero ho detto?

L'ho saputa indovinar?

Ma non son così dappoco,

Che inoltrar vedendo il gioco,

Colle mani alla cintura

B 4

Che-



Cheta cheta io voglia star.  
 Che chi pecora diventa,  
 La può il lupo divorar.  
 Quella cara creatura *ironica*.  
 Se mai più la ituzzicate,  
 Se uno sguardo in lei vibrate,  
 Da mia casa andrà in esiglio,  
 E se occorre, e padre, e figlio  
 Saprà al diavolo mandar,  
 Qualche volta al ciarlatano  
 Si può il serpe rivoltar.  
 Compatite: non vi ho detto,  
 Che due semplici parole:  
 Vada in collera chi vuole,  
 Crepi pur chi ha da crepar.

*entra nella locanda.*

*Micheli*. Ta! aje nuso?

*Mic*. E ch'era cecato? vi che superbia tene  
 sta cacciottella Maltesa pè ste quatto prete  
 all'allerta, che le lassaje chill'arzeneco de  
 frateimo?

*Micheli*. Si foss'io stato a te, che lle si zio,  
 l'avarrìa mollato no cincotrunne dint'a la  
 jelatina, e l'avarrìa fatto adunà mole pè  
 na settimana.

*Mic*. Ebbiva Micco de Bernardo! e si chella  
 se retira li puonte, e ce lassa a tutte duje  
 nfanzia, et nudico fora a la guarnezione,  
 che ghiammo facenno? io vao a carrià pre-  
 te a la strata nova, e tu vaje tignenno sti-  
 vale?

*Micheli*. Nzomma pazienzatte disse Don Can-  
 nelotto . . .

*Mic*. Gnernò, Don Cannelotto mio, bisogna,  
 che tu te muolle comme t'aje da mollà:  
 non bide, che Angiolina ha pigliato cap-  
 piello, pechè se crede, ca tu vuò fa le  
 guattarelle cò chella pacchioncella de Bonna?

*Mi-*

*Micheli*. Tata ta! ita vota proprio aje piglia-  
 ta na cemanera pè la lanternna de lo muo-  
 lo! chella ce l'ha cottico, pechè tu cò  
 Bonna te mbroschine sopierchio: decimmo  
 la verità: si è pechèsto Angiolina ave na  
 canna, e meza de ragione.

*Mic*. Oh! non toccammo lo tasto mio cò  
 Bonna . . .

*Micheli*. Ahù! de tre ajerà se va mpazzia  
 a lo munno! tu ce si ghiuto a la scesa de  
 lo tribunale! Bonna che t'ha da fa? la  
 cura de porpette, e papparella?

*Mic*. Ah faccia de chilli schiavottielle, che se  
 metteno ncopp'a li bastune! mme vuò fa  
 lo masto de desceprina! mme vuò scolta da  
 la vrasa, pè pigliartene tu lo calore?

*Micheli*. Vi tata comm'è male pensante!

*Mic*. Vi figliemo comm'è nzeimpreciuccio!  
 orzù va dinto, squaseate Angiolina, miet-  
 zete ncopp'a lo portante tujo, e appedeca  
 comme aje da appedecà, ca si no t'attac-  
 co a la pecorina, e te regalo una de chel-  
 le solete vertoline, che te faceva quanno je-  
 re guagliunciello, e facive a prete a Napo-  
 le mmiezo allo lario de lo Caltiello.

*si sente da lontano la frusta di un corriere.*

*Micheli*. Oh! che d'è sto rommore?

*Mic*. Zitto zì! schiassea la frusta de no cor-  
 riero?

*Micheli*. Fosse l'aviso de quacche nobele com-  
 pagnia de cacciature, che bene a magnà cca?

*Mic*. E che lle dongo? chichierchie, e caso  
 rodisco?

*Micheli*. Jammo a bedere, jammo . . .

*esce per lo cancello.*

*Mic*. (Quanno torno, voglio quaglià lesto lesto

co' Bona mia, e pè tutta sta sera volimmo  
fa na fronna de lauro e no fecatiello!)  
*esce per lo cancello.*

## S C E N A II.

*Elisena dalla locanda, indi Michelone antante  
dal cancello, in seguito Angiolina dalla  
stessa locanda, e Michelino  
dal cancello.*

**Eli.** LA padrona è sulle stanze . . . posso  
liberamente . . . ma dov' è Miche-  
lone? volea chiedergli il mio congedo. Per-  
metter non degg' io, che questa buona fa-  
miglia perda per mia cagione la sua tran-  
quillita. Angiolina è di me gelosa per Mi-  
chelino, il padre di costui ignorando la mia  
condizione, mi profonde le sue carezze, e  
vorrebbe in guiderdone le mie amoroze pre-  
mure . . . no . . . no . . . si esca da nuo-  
vi perigli . . . andrò fralle alpestri monta-  
gne a cibarmi di quelle frutta, che gene-  
rosa produce la terra, fino a che la mia  
spassata salma paghi quel tributo alla na-  
tura, che può segnar solamente il termine  
alle mie pene.

**Mic.** Non ce capo int' a li panne!  
Che sorpresa! che fortuna!  
Bò! non saje! signure granne!  
Oro! argento co la pala!  
Che froscione! che garommente!  
Quanto sfuorgio! quanta gala!  
Chia . . . chia . . . chiam na la patrona!  
Aparateve . . . scopate . . .  
On che annure signalate!  
Che allegrezza è chesta con!  
*torna verso il cancello.*

**Eli.** Che mai dice? cosa brama?  
Chi comprenderlo potrà?

*Mic.*

**Mic.** Sponta già! . . . priesto! mmalora!  
*con maggior premura.*

Angioll! viene cca fora!  
Michell! piglia lo cuorno,  
*al figlio, che entra frettoloso in locanda.*  
Li villane chiamma attuorno . . .  
Arresedia tu lo quarto . . .  
Tu va cuoglie la mort-lla . . .  
Pè na cocchia accossi bella  
Oh che festa s' ha da fa!

**Ang.** Può sapersi cos' avete?  
Tanta gioja di che sa?

**Mic.** Armarico . . .

**Eli.** Chi? Almarico! *sbalordita*

**Mic.** Se! lo Duca, lo Patrone  
S' è ncontrato co la sposa,  
E pè fa na colazione  
Cca pè n' ora s' arreposa,  
E nuje tutte na gran festa  
Le volimmo presentà.

**Ang.** Il padrone . . . il Duca! . . .

**Eli.** ( Oh colpo! )

**Ang.** Che imbarazzo indiavolato!

**Michell.** Cca lo cuorno è apparecchiato . . .

**Mic.** Sona . . .

**Eli.** Oh Dio? *calendo quasi svenuta*

**Mic.** Mantriè bonora!  
Bò! che d'aje! Bò!

**Mic.** Un' accidente . . .

**Ang.** E' vapore . . .  
Oh che destino! . . .

**Mic.** E' vapore zitellino!  
Curre . . .

**Eli.** Io moro . . . *sviene all' intuito*

**Mic.** Ih la mmalora!  
Pè nterrompere la festa  
Justo mo sto sbenimento!  
Angioll . . . tu va . . . no . . . resta . . .

Sona tu ... no ... va ... no ... sona ...  
 Chiamma.. sì.. no.. aspè.. sì.. chiama..  
 Ah! la capo già se stona!  
 Ah! cioncata s'è la gamma!  
 Nfra la gioja, e lo dolore,  
 Nfra lo Duca, e lo vapore  
 Io me perdo, me confonno,  
 E non saccio cchiù che fa!

*Ang.* Trasportiamola dentro . . . si adagi sul mio letto . . .

*Mic.* Facite priesto . . . ca si no Sua Autezza arriva, e la festa sarrà comme a lo soccorzo de Pisa . . .

*Micheli.* Se . . . se . . . mo me la metto all'uoglio io . . .

*Ang.* Adagio Signor facchino! chi s'impiccia dove non è chiamato . . .

*Mic.* Mannaggia! e porzi mo co li proverbie!

*Micheli.* (Ahù! le poteva veni a essa sto panteco!)

*Ang.* Meltz! Eugenio! date una mano . . .  
*a due giovani di locanda che escono, ed aiutano a portare Elisena dentro.*

*Mic.* Angioli! allascala . . . menale acqua nfaccia . . .

*Micheli.* Ta! nuje che bollimmo fa?

*Mic.* Janmo nuje ad auuà li villane, che non beneno ancora . . .

*Micheli.* Uh! te! te! le guardie di Sua Autezza!

*Mic.* Mmalora! ce so ncuollo! janmo pè che-sta via cchiù accortatora . . . *viano a sinistra.*

## S C E N A III.

*Karll dalla foresta con quattro guardie,*  
*in li Ang. lina dalla locanda.*

*Kar.* **E**h! dico! chi! qualcuno della locanda! (cospetto! che fosse anche questo il castello, desolato della foresta?) entrate, e fate, che qui venga il padrone.  
*due guardie entrano in locanda.*  
 ( Ah!

( Ah! il piacere mi rende quasi frenetico! Oswaldo nel vedere la sottoveste della infelice Elisena ha intieramente creduto alla babbola, che gli abbiamo raccontata. Tocca al Cielo, ch'è assai più galantuomo di me, di pensare al destino di quella sventurata. ) Oh! costei, che viene, sarà l'ostessa! non ci è male al suo taglio! ha una fisionomia capricciosa, e buona a soletterciare i vecchiarelli miei pari.

*Ang.* Perdoni Vostri Altezza . . .

*Kar.* ( Cattera! e che Altezza! )

*Ang.* Era dentro occupata a ristorare una mia domestica, che è in deliquio . . . Vostri Altezza . . .

*Kar.* Piano, piano, ragazza mia, con tante Altezze . . . non mi far tanto alto . . . io non sono già il Duca.

*Ang.* Scusate . . . credea che Vostri Eccellenza . . .

*Kar.* E questa Eccellenza anche te la rubo, figlia mia, cala un'altro scalino, dammi del voi, anche del tu se ti piace, e così ti troverai benissimo. Dimmi, hai qui un'appartamento capace di alloggiare per poco tempo il nostro Duca Almarico?

*Ang.* Se vuol compiacersi di onorarlo può Sua Altezza trattenersi in quell'appartamento, che è solamente riserbato per qualche passeggero di riguardo.

*Kar.* Si può vedere?

*Ang.* Ciò è a vostro arbitrio.

*Kar.* Ebbene dammi la mano, ed accompagnami . . .

*Ang.* Non potete andar senza?

*Kar.* Ho timor di cadere, chieggo perciò un morbido sostegno. Ma che oseresti di negarmiela? sei tu forse la Diana di questi boschi?

*Ang.*

*Ang.* Quarant'anni di meno Signore . . . quarant'anni di meno: Amor non bada a i vecchi, perchè son legni secchi.

*Kar.* Son verde ancora, incompiacentissima creatura, son verde ancora . . . oh andiamo, che già Sua Altezza arriva.

*salgono sull'appartamento nobile.*

## S C E N A IV.

*Da'la foresta il Duca Almarico con Olfrida, Oswaldo, e gente del seguito, indi Angiolina.*

*Coro* Più felice e bella aurora  
Mai spuntar si vide ancora:  
Degli sposi al caro aspetto  
La sua gioja, il suo diletto  
Mostri lieto ogni pastor.

*Alm.* Quanto grato al cor mi scende  
Di quei detti il suon giulivo,  
Or che Inen di te mi rende  
Fortunato possessor! *ad Olfrida.*

( Ma quel ciglio è troppo altero!  
Ma quel volto è sempre fiero!  
Ma non son contento ancor! )

Questo giorno ognun festeggi!  
Lieta voce intorno echeggi,  
Or che il cielo a' voti miei  
Tutto accorda il suo favor.

( Voi sgombrate o amici Dei  
La tristezza dal mio cor! )

*Coro* Un Signor si caro, e degno  
Rendi o cielo appien contento!  
Sia degli empj lo spavento,  
Sia de' giusti eterno amor.

*Ang.* Oh! benvegnano le Altezze loro! permettano, che un'umile vassalla . . .

*Alm.* Alzatevi; .. siete voi?

*Ang.* La proprietaria di questa locanda: essa è un troppo rustico albergo, nè degno di rice-

ricevere persone di così alto riguardo, ma se la vostra clemenza discende ad abitarla per pochi momenti, è già divenuta una reggia.

*Alm.* Brava! con molto spirito. La stanchezza, che il lungo viaggio ha cagionato nella Principessa mia sposa, m'obbliga a darle un'ora di riposo prima di entrare nella mia Capitale al suo fianco. Qual'è la sala, che a quest'oggetto mi avete destinata?

*An.* Quello, Altezza, è il più comodo appartamento.

*Alm.* Ebbene, Principessa, precedetemi per poco; alcuni ordini interessanti, de' quali deggio incaricare Oswaldo, mi tolgono il piacere di esservi allato per qualche istante. Vi raggiungerò presto. Voi servite la Principessa. *a suoi seguaci*

*Olfr.* L'esser presso alla sposa è il più interessante di ogni altro oggetto, o Duca. Vado, e vi attendo.

*Ascende la scala, ed entra nell'appartamento, seguita da tutto il corteggio.*

*Ang.* ( Il Duca è molto avvenente, ma la Principessa ha un certo non so che nella sua ciera . . . eh! non v'ha dubbio; dice il proverbio, il volto è l'indice del cuore. )  
*entra in locanda.*

*Alm.* Oswaldo, nessuno ci ascolta: è tempo, ch'io teco sciolga il freno a quegli accenti, che alla presenza della Principessa mi ha finora trattenuto sul labbro un'indispensabil riguardo.

*Osw.* Parlate, Signore ( egli è torbido! che sarà mai? )

*Alm.* Guardami bene Oswaldo, fissa in me attento il tuo sguardo: tu, che conosci il mio temperamento, tu che sai quanto il mio ciglio or-brillante, ora torbido sappia annun-

annunziare un core o tranquillo, o inquieto, dimmi, credi tu, che io sia ora perfettamente contento? mi hai tu reso abbastanza felice?

*Osw.* Signore . . . io non comprendo la forza de' vostri detti . . . è vero . . . la solita ilarità non vi sfolgoreggia sul volto . . . ma non so investigar qual cagione possa non rendervi tranquillo in mezzo a tanti piaceri, che vi circondano . . . adorato da' vostri sudditi . . . al fianco di un' amabile sposa, che tanto desideraste . . .

*Alm.* Eppur non son felice, eppur mi avveggo,  
Che tradito son' io . . .

*Osw.* Tradito? oh eccesso!

E chi è quel reo? quel traditor? . . .

*Alm.* Tu stesso.

*Osw.* Tradirvi? io stesso! ah come?

Oswaldo un traditore!

Mi colma . . . oh Ciel! . . . di orrore

Si strano favellar . . .

*Alm.* Per te di Amor la face  
Sanguigna a me risplende . . .

La dolce amica pace

Più in me non so trovar . . .

*Osw.* Ma qual cagion? parlate . . .

In che mancai?

*Alm.* Ti chiesi

Degna di me una sposa . . .

*Osw.* Io di appagarvi intesi

Allor, che di Elisena . . .

*Alm.* E m'ingannasti . . .

*Osw.* ( Oh pena! )

Ma dite . . . e quale inganno . . .

*Alm.* Quella non è . . .

*Osw.* ( Che affanno! )

*Alm.* Quella non è, che rende

Felice un nobil cor . . .

*Osw.*

*Osw.* ( Smarrito appien mi rende,  
Mi opprime il mio timor. )

*Alm.* Di ogni virtude esempio  
Pingeiti a me la sposa:  
Di cor gentil, sensibile,  
Docile, affettuosa:  
Dolce compagna amabile,  
Che tenera, amorosa  
Esser dovea delizia  
D' l' alma mia fedel.

*Osw.* Ebben . . . forse il suo volto . . .

*Alm.* Alma feroce addita:  
Mi offende assai . . . m'irrita  
L' altero suo contegno,  
Di me quel core è indegno  
S' è barbaro, e crudel.

*Osw.* ( Respiro! ) Ah! v'ingannate . . .  
La Principessa è quella,  
Che ogni virtù comprende . . .  
Or timida la rende  
Il vostro augusto aspetto . . .  
Bella un' lta, ritegno,  
Modestia è quel contegno,  
Che sembra in lei difetto . . .  
D' un così degno oggetto  
Dono vi fece il Ciel.

*Alm.* Dunque . . .

*Osw.* Fedel son' io . . .

*Alm.* Sarà colei . . .

*Osw.* La bello,  
Che vi farà beato . . .

*Alm.* Oh istante fortunato!  
Quanto ti so bramar! . . .

*Osw.* ( Instabile fortuna  
Non mi fuggir d' appresso!  
Ah! sbalordito, oppresso  
Mi rese un sol momento,  
Ma forte nel cimento

Non

Non seppi vacillar . . )  
*Alm.* ( Mentre mi appresso al talamo  
 Gelida man mi arreستا . . .  
 Terribile , funesta  
 Larva mi si offre al ciglio . . .  
 Non so di qual periglio  
 Io debba paventar ! )  
*il Duca ascende l'appartamento .*

## S C E N A V.

*Oswaldo solo , indi Karll dall' appartamento .*

*Osw.* Qual' equivoco fatale ! quanto affanno  
 mi ha costato un solo istante di dub-  
 biezza ! Olfrida ascolterà le mie do-  
 glianze . La sua naturale alterigia la ren-  
 de superba , e rifiutacchevole al virtuoso cor  
 di Alinarico . Essa profitterà de' miei con-  
 sigli , e saprà conciliarsi il suo affetto , Eb-  
 bene Karll ?

*Kar.* Finora ho tenuto conversazione alla pa-  
 drona , è salito il Duca , ed io accessorio ho  
 ceduto il luogo al principale . Eh ! son vec-  
 chio pilota , e so virar di bordo quando la  
 necessità lo prescrive .

*Osw.* Finora non ho potuto , che alla sfuggita  
 sentire eseguiti da te gli ordini miei : or  
 che il momento ce lo concede , dimmi co-  
 me ha sentito Elisena l'annunzio della sua  
 morte ?

*Kar.* Ballando , e suonando . . . ma vi pare !  
 come può sentire la sua sentenza un con-  
 dannato a morte ? sulle prime è ammutoli-  
 ta , indi è montata al furore . . . poi ha  
 cominciato a piangere , chiamando ora in  
 ajuto il padre , ora lo sposo . . . son sordi . .  
 non ti ascoltano rispondevo io con un mu-  
 so di birbante . . . infine si è appigliata al  
 partito di farsi venire una convulsione , so-  
 lito

lito ripiego di tutte le signore donne . Prof-  
 fitrando di quel momento io , che per dir-  
 vi il vero non sono un macellajo di pro-  
 fessione , ho chiusi gli occhi , e spinto da  
 Storc ho abbassata la mano , la quale è cadu-  
 ta sul morbido .

*Osw.* Cioè ?

*Kar.* Sul di lei petto , e vi ha fatto un buco  
 triangolare . . . è morta all' istante . . .  
 poi tutta convulsa mi ha detto in tuono  
 flebile . . .

*Osw.* Dunque non è morta all' istante ?

*Kar.* E' morta sì . . . hanno parlato i suoi  
 spiriti vitali ( che diamine affastello ! ) . . .  
 di al tuo crudele padrone . . . e qui torce-  
 va gli occhi . . . le usciva la schiuma dal-  
 la bocca . . . di al tuo crudele padrone . . .  
 e si contorceva in terra come una serpe . . .  
 di al tuo crudele padrone . . . e col padro-  
 ne in bocca se n' è passata a portare le sue  
 accuse a Minos , e Radamanto .

*Osw.* Riposa o Karll sulla mia riconoscenza .  
 Va , monta tosto a cavallo , arriva veloci-  
 mente alla Capitale ; fa che dappertutto si  
 fiteggi l'imminente ingresso degli sposi .

*Kar.* Vado . . . vado . . . ( eh malvaggio !  
 mangiati questi confetti , non sai , che vi  
 è farina per zucchero . )  
*esce per lo cancello .*

*Osw.* Tutto va a seconda de' miei desiderj .  
 Resta solo ad Olfrida co' suoi docili modi  
 di assicurare la sua , e la mia fortuna .  
*va sull' appartamento .*

*Michelone, Michelino, Bardo. V. linka, villane, villani, che portano corbelli di fiori, ghirlande, mazzetti, corone di rose, due seggioloni guerniti di fiori, in li Angiolina, e poi Elizena dallo locanda, infine Almarico, Olfrida, Oswaldo, e seguaci escono dall'appartamento superiore, e si fermano ad osservare sul oggiato.*

*Mic.* Micheli, jè, jetta n' uocchio attuorno. **M** Vide, si l' Altezze loro stanno ancora abbascio, o se ne so sagliure ncopp' a l' appartamento.

*Micheli.* La chiazza sta scopata, non c' è manco na mosca.

*Mic.* Embè figliù, piccerelle avanzammoce; voltimmo farce annore. Posate cca sti seggiolone, e llà dereto tutte li stiglie de la festa. *i villani eseguiscono.*

*Un villano.* Siamo all' ordine Michelone.

*Vel.* Io deggio essere la prima a baciare la mano alla sposa.

*Una villana.* Perché? sei tu forse più brava di noi?

*Vel.* Sicuramente: non sai ancora, che tutti mi chiamano la sapatina della foresta?

*Bar.* E sempre volete mettervi innanzi voi! tocca a parlare a me, che sono il più vecchio di tutti.

*Un villano.* I ceppi vecchi vadano al fuoco! Il Duca ama la gioventù briosa...

*Mic.* Embè! itateve cojete! chesto che bene a dicere? e addò è ghiura la nsobardinazione? v'aggio da regola io, che songo lo Matto Cereimoniere de la festa, e quando tenite sta sorta de concertatore, ognuno senza di manco n'a ha da fa chello che lle spetta.

*Mic.*

*Micheli.* Ta? e tu saje fa lo cereimoniere... lo concertatore!

*Mic.* E che saje tu de li fatte mieje! io sona vera nanassa, saccio no pò de tutto. So stato affittato duje anne pè frate de na brava ballarinola, che se chiammava Maddamosella Bibabù, e m'aggio imparato ciete gruppe accossi belle, che se ponno i a stipa Picco, la Freva, e Donna Marianna.

*Micheli.* E quann'è chesto simmo a cavallo; ma chiammammo primma Angiolina, pè bedè comme ita Bonna.

*Mic.* Dice buono: cattera! mi era scordato lo mmeglio! Angiolina! Angioli!

*Ang.* Oh! benvenuti! siete arrivati tardi; le Altezze loro son già salite sopra...

*Mic.* Non importa, aspettammo che scennano, accossi le trovainmo echiù frische, e de buon'umore. Ne Bonna comme ita? aje saputo, pechè l'afferraje chillo panteco?

*Ang.* E' rinvenuta... mi ha detto, che un residuo di timore concepito nel castello della foresta...

*Mic.* Aggio capito: poverella! ha ragione: uh! la villà! Bona! Bò! e ghiesce cca fora core mio! piglia no poco d'aria... comme te siente?

*Eli.* Ho ancora un palpito al core... deh lasciate, ch'io torni...

*Mic.* Gnernò... statte co nnuje; tu sì lo meglio mobele de la festa.

*Eli.* ( Ah! temo di essere ad ogn'istante sorpresa! )

*Ang.* Io direi, mentre riposano gli sposi, facciamo una pruova di tutto quello che debbiamo eseguire alla loro presenza. Chi va sicuro non urta al muro, chi è negligente spesso si pente.

*Mic.*

*Mic.* E dice buono lo calapino de li proverbie. Figliù! tutte ccà, facimmo no concerti generale, co scene, e bestiario, mettimmo ccà sti duje seggiolune: bravo! accossi . . . a tte guardaportò! mena nterra ste frunne. Aspè; vesognarria anghisti daje luoghe, ca si no parlanno a le seggie, non se dà forza a le parole, e facimmo la frettata.

*Ang.* Dite bene: io fingerò di essere la Duchessa.

*Micheli.* (E bbiva essa! treccalle, e mesca-mence!)

*Mic.* Gnerndò, tu aje da sta a la testa de le billane. Viene ccà Bò, fa tu la sposa, accossi staje assetata, e t'arrepuose poverella!

*Eli.* Io! ah! no . . . cosa dite . . .

*Mic.* Mena mo, assetate, tu meretarrisse de sta ncopp'a no truono . . . te! vi comme pare bella!

*fa sedere Elisena nella sedia a sinistra.*

*Eli.* (E non era preparata per me tanta gioja? ah qual combinazione!)

*Micheli.* Ta, e lo Duca lo facc'io: mo vide comme sacco duchià bello.

*Mic.* Oh che brutto supplimento! vi che zasso de Duca! va assetate, fa la statua, e non ce nfracetà.

*Michelino siede a destra.*

*Ang.* (Oh! il sior ficchino! ha voluto ficcarsi!)

*Mic.* Orsù attenzione: le femmene a mano manca, Angiolina, e Belinia la saputella a la testa: io e lo secolo e mmiezo a la testa dell'uommene a mano deritta. Facimmo na mezaluna, avanzaimmoce a passo eguale, e accommenzammo. E' una. Coro generale!

*Tutti*

*Tutti* Nobil coppia, a te devoti

*circondando le due sedie.*

Tributiam gli ardenti cuori:

Generosa accogli i voti

Della nostra fedeltà.

Al tuo suddito villano

Deh concedi il sommo onore

Di baciare l'augusta mano

Che felice ognor lo fa.

*Alm.* (Che veggio! oh cari! essi mi preparano una festa!)

*Olf.* (Stelle! non è quella Elisena!)

*piano ad Oswaldo colla massima sorpresa.*

*Osw.* (Elisena! che tu voglia travvedere!)

*Mic.* Ccà sicuramente la sposa ha da rispondere quaccosa. Bò! di tu quacche parola.

*Eli.* Se i detti vostri

Sian grati al cor,

Questo vel mostri

Figlio del vostro amor

Pianto di gioja.

*Mic.* Ebbiva Bonna . . . Mo ce vo no turno attorno a li spuse, e pò demiturno a droatta, e ghiammo a piglia li donative.

*tutti eseguiscono, e così sempre.*

*Alm.* (Quanto è graziosa quella villana, che fa le vostre veci o Principessa! la sua fisonomia è molto interessante.)

*Olf.* (Sì, dice con molta grazia: Oswaldo! non v'ha dubbio, essa è Elisena.)

*Osw.* (Karll, Store scellerati! voi l'avete salvata!)

*Mic.*



*Mic.* Mo l'uommene appriesso a me, e le femmene arreto ad Angiolina. Ala sinistra, ed ala destra, mars.

*Micheli.* È tata se impettolea bene!

*si avanzano tutti con ordine: Bardo, e Micheloni hanno una corona di gelsomini bianchi, Angiolina, e Velinka una ghirlonda di rose. Tutti hanno un corbeilo di fiori in mano.*

*Mio.* Comme addoruse sguigliand  
Fra l'erve sti scurille,  
Così li spuse a tommola  
Nennille - hanno da fa.

*Tutti.* Al tuo sublime merito  
Non già da noi si dona  
Di ricche gemme un serto;

*Donne.* Ma di purpuree rose. *ad Elis.*

*Uom.* Ma sol di bianchi fiori.  
*a Michelino.*

*Tutti.* Ricevi una corona:  
Se così umil tributo  
Da te si gradirà,  
Questa per noi sarà  
Larga mercede.

*presentano le corone ad Elisena, e Michelino.*

*Mic.* Orsù mo ce vo n'auto tunno figurato;  
pò addenocchiammoce tutte a scaletta, e  
facimmo tablò co li panarielle de s'ure  
rimano, ca mo accossal finesceno tutte li  
balle. *mentre eseguisceno, il Duca, Olfri-  
da, Oswaldò discendeno al piano, e si jann-  
no in mezzo ai Villani.*

*Alm.* Vi ringrazio buoni amici ...

*Mic.*

*Mic.* Lo Signore!

*Tutti.* Il Duca! *confusi.*

*Eli.* ( Oh Cielo,  
Che farò! )

*Mic.* Signò . . . scusate . . .

*Ang.* Qui fra noi . . .

*Alm.* Voi mi colmate

Del più tenero diletto:  
Nel mio core il vostro affetto  
Porterò scolpito ognor.

*Coro di Uomini, e Donne.*

Come padre noi vi amiamo,  
Vi ameranno i nostri figli,  
Tutti grazie al Ciel rendiamo,  
Che ci diè sì buon Signor.

*Eli.* ( Di pallor covertò ha il volto  
Il mio barbaro oppressor. )

*Olf.* ( Il mio senno è già sconvolto,  
*Orv.*<sup>a2</sup> Ma si asconda il mio timor. )

*Alm.* Se adempiste con bel garbo  
*accostandosi ad Elisena che sempre più si  
confonde, e tiene gli occhi bassi.*

Alle veci di Elisena,  
Vi darete ancor la pena  
Di dividere a costoro  
Questa borsa piena di oro,  
Ed il Duca, e la Consorte  
Grati a voi saranno ognor.

*Eli.* Ah Signor! *Alm.* Non vi negate ...

*Ang.* ( Ubbidirlo a te conviene. )

*Mic.*<sup>a2</sup> ( E sua Altezza occhieggia bene! )

*Eli.* Lo volete? a voi miei cari,  
*dà la borsa ai Villani.*

Da tal dono ognuno impari  
Quanto è grande il donator.

*Alm.* E per voi?

*Eli.* Niente Signore ...

Sol mi basta il vostro core ...

C

*Alm.*

*Alm.* Il mio cor?  
*in uno slancio, ma tosto si ricompone.*

*Olf.* Quale arroganza!  
Nel tuo niente ti concentra,  
Bassa il fronte, e non parlar.

*Villani, e Villane circondando Elisena.*

(Ritirati, allontanati,  
Sta zitta, non rispondere,  
La sposa è teo in collera,  
Prudenza per pietà.)

*Eli.* (Vorrei volargli in seno,  
Svelarmi, sì ... vorrei ...  
Ma de' tiranni miei  
Temo l'iniquità.)

*Alm.* (Ah! che quel vago aspetto  
M'incanta, mi sorprende,  
Un foco già mi accende  
La sua gentil beltà.)

*Olf.* (Terribile momento!  
*Osu.* Palpito, sudo, e fremo!  
È il mio periglio estremo,  
Stelle! che mai sarà!)

*Michelone, e gli altri.*

Gridiamo ognor festanti  
Vivan gli Sposi amanti!  
Ed in quelle alme ah scendi  
Bella felicità!

*Almarico vien con bel garbo preso per la  
mano da Olfrida, e condotto via per lo can-  
cello col seguito, ed Onwaldo. Tutt' i Vil-  
lani e Villanz fanno loro corteggio.*

*Eli.* Egli è partito, ed io spirerò qui d'an-  
goscia. cade su di una sedia quasi svenuta.

*Mic.* Oh che bravo Signore!

*Micheli.* Ne ta? comme te piace la sposa?

*Mic.* Non troppo... tene na faccia troppo su-  
perbia . . .

*Ang.*

*Ang.* Ecco la critica in campo. Chi sprezza  
e disprezzato, chi critica è . . .

*Mic.* Criticato... famme no piacere Angioli...  
tenisse no proverbio contr a chelle perzo-  
ne, che te vonno levà l'umido a forza?

*Ang.* Ih! ve ne sono tanti.

*Mic.* No, dimmenne uno sulo, ca si apre  
st'auto teraturo de lo guardaroba tujo, tu  
cacce na jodeca de mottette.

*Ang.* Ogni motto, ed ogni gioco sia di rado,  
e duri poco ... se colui . . .

*Mic.* Zi, zi, t'aggio ntiso, avasta, ca si no  
manco pè primmavera pigliammo vierno.  
Orzù venimmo a nuje, ne figliù? chi de  
vuje tene la vorza?

*Vel.* L'ho conservata io ...

*Mic.* Ebbiva la sapatella! aje fatto causa ri-  
mane atto? Alò, va caccianno, che avim-  
mo da fa la spartenza.

*Bar.* Sì, sì, dividiamo; a me tre porzioni,  
perchè sono il più vecchio.

*Mic.* Guernò, cca non se fanno soperchiarie,  
tricchitracco tant' a parte; uno pe d' uno,  
e accossì non ce so lotane.

*Mic.* E dice buono tata.

*Michelone prende la borsa per distribuir le  
monete.*

*Mic.* Chetta a me comme a Michelone: che-  
st'auta po comme a patrone de la locan-  
na: credo, che m'artocca: si non beneva  
cca lo Duca, la festa non se faceva: che-  
st'auta comme a concertatore ... ce avite  
che ddi? aggio sudato tanto pe ve nzaja!  
chest'auta pò si me la volite dà pè bona  
grazia vosta, comme fosse la bonamano.

*Bar.* Che dici! ah! tu vuoi fare come il lu-  
po di Esopo?

*Vel.* Vuoi ingojàr tutto ru, ed a noi che resta?

G 2

*Ang.*

*Ang.* Orsù venite dentro a bere un buon bicchiere di birra, farò poi da distributrice, se il zio lo permette.

*Mic.* Sì, fa tu ... ( m'aggio puosto nconcia le porziune meje. )

*Micheli.* Janimo, volimmo vevere tutte a la salute de Sua Autezza!

*Tutti* Andiamo ...

*entrano tutti nella locanda ; Micholone si volge ad Elisena, che ancora piange abbandonata sulla sedia.*

*Mic.* Bo! figlia mia! e tu non trase? Bo? ch'è stato? quacche auto vapore?

*Eli.* Ah!

*Mic.* Tu chiagne? tu storzille l' uocchie?

*Eli.* Va, corri .... emenda il più grande de' miei errori ...

*Mic.* Addò aggio da i? che t'aggio d'amennà?

*Eli.* Io sono stata la pusillanime ... era quello il momento, che mai più mi presenterà la sorte ... va ... raggiungilo ... trattielo ...

*Mic.* A chi?

*Eli.* Almarico ...

*Mic.* E pechè?

*Eli.* Egli è mio ...

*Mic.* Bo, avisse puosto lo mussò dint' a la birra?

*Eli.* Ah! uomo bravo! ah! s'è vero, che a mio favore ti parla il core ... vedimi a piedi tuoi ... soccorri la più infelice fra tutti gli esseri ...

*Mic.* Susete mo ...

*Eli.* Chi credi tu che io sia?

*Mic.* Chi aje da essere? Bonna ...

*Eli.* Ti raccapriccia ... io sono la Principessa di Bulgaria, Elisena ... la destinata sposa di Almarico ...

*Mic.*

*Mic.* Vattenne Bo! tu staje ancora co lo concierito de la festa ncapo.

*Eli.* No ... ti dico il vero ... colei, ch'era al fianco di Almarico è la sorella del perfido Osvaldo confidente del Duca... Costui scortandomi nel viaggio ha saputo distogliermi dal camino, mi ha sola trascinata in quel diruto castello, ove venisti tu co' tuoi compagni, mi ha obbligata a spogliarmi de' ricchi arredi, per adornarne la sorella, che là lo attendea, e sostituirla in mia vece .. ah! il perfido ha profittato del mio poco coraggio, per riuscire nella sua scellerata intrapresa...

*Mic.* Co ... comme! vu ... vuje site

La Pre ... la Pren ... ce ... pessa?

Oh! che sor .. pre .. sa è ches .. sa!

So .. so alloc .. cuto .. già.

*Eli.* Corri al mio ben, raggiungilo,

Mio difensor .. mio prode ..

La trama rea - la frode

Ah! vola a palesar.

*Mic.* ( E io la perdo! )

*Eli.* Ah! vanne ...

*Mic.* ( Non è cchiù mia! )

*Eli.* Ti affretta ...

*Mic.* ( Che barbara saetta!

Perchè destin nemico

No Duca, n' Armarico

Non farne addeventà? )

*compariscono intanto dalla selva sei guerrieri colla visiera bassa, che si avanzano a passo lento.*

*Eli.* Ah! s'egli si allontana,

Se perdi un sol momento,

Trionfa il tradimento,

Vana è la tua pietà.

*Mic.* Zompo .. chi è là?

*Eli.* Crudeli!

*Mic.* Ajù! .. va .. chià .. no ..

*Eli.* Ah!

*De' detti guerrieri si avventano quattro ad Elisena, le otturano la bocca, e la portano via in un baleno per la strada della selva. Altri due si avventano a Micheloni, gli ligano un fazzoletto alla bocca, lo attaccano colla massima sollecitudine al cancello, gli fanno cenno, che stia cheto, e minacciandolo viano anch' essi.*

*Michelino dopo qualche intervallo.*

Bò! ta! quanno venite da dentro.

Oje ta! che si nghiordato?

Che beo! che! là attaccato!

*vien fuori, e sorpreso chiama tutti, e scioglie il Padre.*

Gente! currite ccà!

*Angiolina fuori con tutti gli altri.*

Che fu? che avvenne?

*Tutti* Oh vedi!

*Micheli.* Ta! ch'è succieso?

Parla . . .

*Tutti* Chi ti ha legato? presto ..

E Bonna dove sta?

*Mic.* Corrimmo .. alò .. salvammola ..

La povera scasata

Se l'hanno mo arrobata ..

*Angiolina, e tutti confusamente.*

Rubata! come? chi?

*Mic.* Ciert' uominene aggiaccate

De ferro, e animascarate.

*Tutti* Hanno rapita?

*Mic.* A essa,

Hanno attaccato a me.

Chella è la Prencepezza,

La sposa d' Almarico ..

*Tutti* Che? Principessa? sposa?

*Mic.* Ve conto po la cosa,

Cor-

Corrimmo, che a chest' ora

L'avranno accisa già.

*Villani* Dove son l'armi? presto.

*Micheli.* Le mimazze .. li cortielle.

*Donne* Le vanghe .. i sassi.

*Villani* I denti ..

*Altri* I pugni.

*Tutti gli Uomini.*

Il nostro ardore

Il braccio animerà.

*Mic.* Appriesso a me.

*Micheli.* Venite.

*Donne* Coraggio!

*Uomini* A noi non manca ..

Della innocenza oppressa

Corriamo alla difesa ..

Ah! così bella impresa

Il Ciel proteggerà!

*Donne* Della innocenza oppressa

Correte alla difesa ..

Ah! così bella impresa

Il Ciel proteggerà.

*escono tutti per lo cancello, e si cala il sipario.*

*Fine del Secondo Atto.*

# ATTO TERZO

L'azione è in Hermanstad.

## SCENA PRIMA.

Delizioso giardino festivamente adorno  
per le nozze del Duca.

*Oswaldo molto smanioso, indi Karll.*

*Osw.* E non ritorna alcuno! possibile! sarò io forse il bersaglio di un secondo tradimento? era sull'imbrunire allor, che i miei più fidi mi promisero di rapire ad ogni costo Elisena, di trascinarla nel mio solingo campestre ritiro, e la serbarla al furor de' miei colpi... è trascorsa l'intera notte... Febo già inoltra il suo corso, e niuno viene ad annunziarmi il già eseguito disegno? oh qual tormentosa incertezza! ah perfido Karll! tu hai barbaramente tradito il tuo padrone, ma non trionferai del tradimento. La sola tema di una perigliosa vendetta prolunga sino a sera i giorni tuoi, ma non vedrai il nuovo Sole. Sì, sarai questa notte unito alla sorte di colei, che salvasti, ed io de' vostri angosciosi, e mortali singulti godrò tranquillo, e placido spettatore.

*Kar.* La Principessa di Bulgaria, ora Duchessa di Transilvania, Sua Altezza Elisena (parlando con dovuto rispetto) desidera l'amico suddito Oswaldo alla sua presenza. Parlò bene così? mi avvezzo anche quando siamo fra noi a smaltir con franchezza le bugie.

*Osw.*

*Osw.* ( Mi deride l' indegno! e deggio sopprimervi nel seno mie furie agitatrici! )

*Kar.* ( Si contorce! che patisca di colica? ) Mi avete inteso Signore?

*Osw.* Tutto ascoltai... sì Karll... tutto, tutto ascoltai... *frenandosi e stento*

*Kar.* ( Ma che? sta masticando rahbarbaro, o dulcamara! )

*Osw.* Mi desidera dunque?

*Kar.* La sposa, che al fianco del buon Duca Almarico si affretta a godere con voi le brillantissime feste, che in occasione così propizia rallegrano il cuore di tutti...

*Osw.* Ed anche il tuo... non è così?

*Kar.* E come no? veggo appagati i vostri desideri, e non deggio brillare di gioja?

*Osw.* Ah scellerato!

*Kar.* Scellerato? e perchè?

*Osw.* Sì... scellerato chiunque potesse ardire di farmi dabitare della tua bella fedeltà.

*Kar.* Fedelissimo più del core di una giovane bella; e poi chi può conoscermi più del mio padrone?

*Osw.* Sì, ti conosco... ti conoscerò... ti premierò... avrai quella mercede, che meriti... addio mio fedelissimo Karll... addio...

*Kar.* Non tirate tanto Signore, che la mia pelle è di cognome gentilina.

*Osw.* Addio... ( indegno! la tua sentenza è segnata. ) *via*

*Kar.* Uh! la cosa non è netta... egli è gravido assai, e sembra un bituminoso vulcano, che minaccia di fare una eruzione! che avesse mai scoperto... ah! ed in qual modo? se non glie l'hanno detto i barbagianni, che fanno il nido in quel castello, io, e Storc non saremmo stati così scem-

piati . . . ed a che dunque le sue misteriose parole? ho capito . . . penserà egli a distarsi di me per togliersi un testimonio del suo delitto, ed i rimproveri della offesa riconoscenza lo avranno scoraggiato alla mia presenza . . . ah! così è per Bacco! questo è il solito bocconotto riserbato dagli scellerati per ricompensa a' ministri della loro scelleratezza . . . ah! temo, che ad ogn'istante l'occulta mano di un malandrino venga a complimentarmi alle spalle, e mi faccia pagare tutte le mie non poche giovanili scappatelle!

## S C E N A II.

*Michelone, e detto.*

*Mic.* ( **T** I cancelli stann'apierte, la festa è prubbeca, e cca ce trase chi vo. Buono chesto pè nnuje! mo che scenne S. A. co la sposa fauza volimmo fa annuzza ncanna ste nozzole a lo frate, e a la sora tradeture. Pè mo de li malandrine, che benettero a piglia la Prencepessa quatto so state ammasonate, e duje aute stanno ngajola, e non ce scappano, pè fa li testimonie fiscale. Voglio fratanto io sulo appurà l'ora de la festa. )

*Kar.* ( Veggo ronzare un moschiglione! ha la figura di un malandrino controbandiere! che fosse costui il mio sicario? )

*Mic.* ( Chi sarà sta pappamosca, che me tenemente fitto fitto coll' uocchie? )

*Kar.* ( Mi ha puntato lo sguardo addosso, e non mi lascia! eh! starà su' miei passi per assalirmi in parte più remota! )

*Mic.* ( Mbrosonea sulo, e tenemente attuorno? sarà lo partitario de la festa, che sta pensando comme ha da mettere dint'a le note chiuove diece grana quarantaquattro.

Da

Da chisto pozzo sapè quanno scenneno li spuse. ) Eh! mi faccia favore il misignazio...

*Kar.* Ignazio! hai sbagliato . . . io mi chiamo Giulio . . .

*Mic.* Oh Don Giulio mio svisceratissimo! me sapesse addi uscia . . .

*Kar.* Parla da lungi . . . non ti accostar tanto. . .

*Mic.* Pecchè? che so appetato?

*Kar.* Io ti conosco . . . sai? ti conosco . . .

*Mic.* Ne! veramente! me canusce? e io pure a tte . . .

*Kar.* ( Ah! misero me! ha avuti tutt' i contrasegni! ) e dove mi conosci?

*Mic.* A Napole ncoppa a la fontana medina . . . non stive co la cincorenza mmano?

*Kar.* Ah! briccone! non m'infinochi co' tuoi arzigogoli . . . tu sei uno di quelli?

*Mic.* De quà chille?

*Kar.* Della gran Torre?

*Mic.* Guerno . . . quà ntorra, e rondò me vaje contanno; io vatio a tutte schitto a tressette nterra . . .

*Kar.* ( Batte a tutti con tre, o sette a terra? ah! costui è un malandrino di professione. )

*Mic.* E accossi . . . volea sapè . . .

*Kar.* Fatt' indietro ti dico, non avanzarti, che quando sto prevenuto, io posso misurarimi con te . . . sai?

*Mic.* Te vuò mmesura commico? e che ce avimmo da fa sordate?

*Kar.* In vece di un'aggressione ci faremo alla disperata un duello a corpo a corpo.

*Mic.* Ne? dico? tu fusse scappato da Masto Giorgio? ora vi, tiene ste chiancarelle accossi fracete, e baje cammenanno senza fiere? io so benuto cca pe sapè a che ora s'accomienza la festa.

*Kar.* La festa? oh! al momento S. A. colla

sposa è qui abbasso, ed io devo attenderli; e se non te ne vai, scovrirò chi sei, e ti farò io mettere in ferri.

*Mic.* ( Ah! mo capesco! chisto sarrà uno de la combriccola, m'avarrà bisto a la locanna, e perzò me ne vò votta... ) Schiavo Don Giulio mio... a rivederce...

*Kar.* Addio buona razza! uccellaccio da rapina!

*Mic.* Statte buono gatto maimone mio, ( non c'è tempo da perdere: vesogna fa abbiènnà la Prèncepessa. ) *via.*

*Kar.* Ah, ringrazio il mio fertile ingegno... si è per ora allontanato per timore di essere arrestato... oh qui bisogna appigliarsi ad un disperato partito... voglio buttarmi a piedi del Duca... o mi riuscirà di ottenere il suo perdono, o almeno, giacchè devo morire, mi manderà al supplizio con tutta la funerea pompa.

## S C E N A III.

*Boleslao Ambasciadore, e detto.*

*Bol.* **K** Arll? sei tu?

*Kar.* ( Oh corpo del potente Mercurio! l' Ambasciador Boleslao? )

*Bol.* Karll, non rispondi? non ancora ravvisi Boleslao?

*Kar.* Eccellenza, possibile! siete voi giunto dagli Elisi? e non foste ammazzato da' malviventi della Moldavia?

*Bol.* No: le sole Dame caddero vittime di costoro... io ferito fui da' medesimi, e spinto nel fiume sottoposto alla valle... a nuoto mi salvai. mi accolse un benefico pastore, che curò la mia non mortale ferita. Vengo a dare una piacevole sorpresa alla mia Principessa in questo delizioso giardino, ove mi si è detto, che calerà al fianco di Almarico.

*Kar.*

*Kar.* ( Ah, questo è per me un' ajuto della Provvidenza! ) Signore... io voglio indulgarmi... deggio scovrirvi gran cose... io sono uno scellerato, ma per causa del mio padrone...

*Bol.* Tu, scellerato? e perchè?

*Kar.* Venite meco... in luogo più recondito vi metterò a parte del funesto secreto...

*Bol.* Qual secreto? tu fai palpitarmi il core?

*Kar.* E che basta il palpito? voi resterete di princispech, quando saprete il tutto... venite vi dico...

*Bol.* Vengo... che sarà mai?

*Kar.* ( O mi perdona, o mi uccide; così esce una volta da' guai. )

*entrano a sinistra.*

## S C E N A IV.

*Villani, e Villane conducono in mezzo Elisena, introducendola con riguardo, indi Michelone, Michelino, ed Angiolina.*

*Coro* **V**ieni, conforto  
Rendi al tuo cor...  
Sei quasi in porto,  
Lungi il timor.

Han gioia, e pena  
Il lor confin:  
Sarà Elisena  
Contenta alfin.

*Uomini* Quel Dio benefico,  
Che ci guidò  
Col suo prodigio  
Tuoi di salvò.

*Donne* Cadra dal volto  
Del traditor  
Quel vel, che involto  
Trattien l'error.

*Co-*

Coro di tutti.

Spera . . . conforto  
Rendi al tuo cor:  
Sei quasi in porto,  
Lungi il timor.

*Eli.* Se voi mi circondate, io più non temo  
Del fato a me nemico

L'implacabil furor: se a liberarmi  
Dalla insidia fatal vi resse il braccio  
Quel Dio, che a' giorni miei veglia custode,  
Egli saprà con palesar l'inganno  
Il mio crudele affanno

Cangiare in gioja: Oswaldo traditore!

Ti prepara a tremar! ti striscia intorno

L'ira del Ciel . . . vicino è sul tuo capo

Il fulmine a piombar . . . sposo adorato!

Mio sarai . . . sarò tua . . .

Ma nuove insidie . . . oh Dio!

T'involeranno . . . ah no . . . lieta una voce

Sento, che in sen mi dice,

Spera Elisena alfin, sarai felice.

Nome amico! ah! tu mi aita!

Che farò se mi abbandoni?

Quella calma, che ho smarrita

Deh ritorni al mesto cor.

*Coro* I suoi voti o cielo ascolta!

Tu dà fine al suo dolor!

*Eli.* Se mi rendi al caro bene,

L'alma mia l'adorerà.

*Coro* Cesseranno le tue pene,

La tua sorte cangerà.

*Eli.* Sì, mi opprime il mio tiranno,

Di me faccia orrendo scempio,

Elisena un vero esempio

Di costanza ognor sarà.

*Coro* Non temer . . . cadrà quell'empio,

Elisena alfin godrà.

M. c.

*Mic.* Priesto, priesto, Signò .. annasconnim-  
mocc .. vedo scennere da lontano le guar-  
die . . .

*Ang.* Ritiriamoci in un viale . . . quando sarà  
opportuno il momento ci presenteremo al  
Duca . . .

*Mic.* E scommegliammo tutto lo ffilato.

*Eli.* Oh, cari miei! se, vostra mercè, Eli-  
sena vedrà finite le sue angosce, col più  
generoso guiderdone mostrerà a tutti la sua  
riconoscenza.

*Mic.* Che dicite! m'abbasta pe ricordo chella  
scopa che avite tenuta in mano, mme la  
voglio fa ncrasta in oro.

*Micheli.* E a me abbasta a' avè fatto lo Duca  
pe no momento vicino a boita Autezza.  
( Ahù! l'avesse fatto pe n'anno! )

*Ang.* Dice il proverbio . . . chi s'impiega a  
vantaggio del suo simile trova nell'opra  
istessa la sua mercede.

*Mic.* ( No proverbio nec mancava, e che bo-  
leva schiatta? )

*Bar.* Non ci perdiamo in ciarle: andiamo . . .

*Eli.* Ah!

*Micheli* Allegramente

*Mic.* Volimmo vedè belle pecore abballare.

*Ang.* Abbiatela per massima incontrastabile . . .  
non ci è delitto che non si scovra.

*Mic.* E non c'è femmenà cchiù seccante de  
te . . . e ghiammo.

tutti si ritirano.



*Preceduti dalle guardie si avanzano il Duca, ed Olfrida seguiti da Oswaldo, indi tutti come occorrono.*

*Alm.* **O**swaldo, sia pubblica la festa; si apra a tutti l'ingresso.

*Osw.* Manca un solo tuo cenno, e liete danze, e cantici festivi celebreranno giorno così ridente.

*Alm.* Ebbene, siedì al mio fianco Elisena...

*Olf.* (Grazie ti rendo o sorte!)

*Mic.* Fermatevi o Altezza... cessate dalle festose feste festive, non profanate la vostra delicata mano con una vil ciampa di questa somara vestita colla pella di lionessa...

*Alm.* Chi sei?

*Mic.* Lo locanniero, addò V. A. . . .

*Alm.* Ah si ti riconosco... ebbene che brami?

*Mic.* La bramma o Altezza l'ha questa abbramatissima Donna Sguinzia, che vi costeggia. Vostra Eccellenza si crede, che questo ziracchio di malatercola sia la Principessa...

*Alm.* Ebbene!

*Mic.* E Ussignoria saccia, che non è manco degna di baciare il tacco destro del tallone sinistro della siè Lena la vera Principessa. Cotesta è la siè Frittola sorella di costugini...

*Alm.* Che ascolto!

*Olf.* Ah scellerato!

*Osw.* Ah! lasciate che io vendichi...

*Alm.* Fermati... parla tu liberamente, ma bada a darmi le pruove di quanto dici...

*Mic.* Le provole Altezza sono tante, che ne potrebbero provvisionare tutt'i casaddogli delle otto parti del mondo.

*Ang.* (Parlate laconico.)

*Mic.*

*Mic.* (Gnorsi malinconico.) Conciosiacosa come fusse cosa che...

*Olf.* Un vile si ascolterà al paragone di una mia pari, o Duca?

*Bol.* No, mostro infernale, non è questa rustica gente, che ti accusa, ma è il Cielo, che salvò Boleslao dalle insidie di tuo fratello per giungere in tempo a far conoscere la frode, a strapparti la maschera dal volto...

*Osw.* (Boleslao! ah! qual furia lo trasse dagli abissi!)

*Alm.* Tu Boleslao, l'Ambasciador di Bulgaria?

*Bol.* Sì; unito alle Dame compagne di viaggio della vera Principessa fui assalito da' prezzolari sicari di Oswaldo. Ma la mia ferita non fu mortale...

*Osw.* Ah impostore! anche tu fingendo un uom che non esiste vieni ad accreditar la calunnia?

*Alm.* Taci... ti dissi! prosiegui... a Boleslao.

*Bol.* Per me prosiegua Karl lo stesso domestico di Oswaldo, che incontrandosi in me non ha guari, mi ha svelata l'iniqua trama... eccolo...

*Kar.* (L'ultimo a comparir fu Gambastorta.)

*Mic.* (Ah, non è cchiù Don Giulio? è Don Carlo.)

*Alm.* Karl... favella francamente...

*Kar.* Sono itato costretto, Signore, dal padrone a condurre nel castello della Foresta la sua germana Olfrida, ch'è questa degnissima gentildonna che vi stà al fianco... mentre eravamo in mezzo a quelle spaventevoli rovine giunge egli colla Principessa, l'atterrisce, la sbalordisce colle sue minacce, la fa spogliare de' suoi ricchi arredi, ne riveste la germana, e la conduce a voi.

*Alm.*

*Alm.* Oh eccesso!

*Kar.* Incaricò poi un suo sicario là a bella posta introdotto di obbligarmi a scannare quella infelice .. le mie lacrime .. quelle della Principessa lo impietosirono .. le donò la vita .. la fece vestire da contadina con un abito, che avea tolto ad una villana, e fu recata là di lei sottoveste ad Oswaldo per pruova di avere eseguito l'onorevole incarico. . .

*Alm.* Oh infernale perfidia! oh inudito tradimento! e dove ora andrà smarrita la mia Elisena? ah chi la conduce al mio seno?

*Mic.* Eccola Signò . . .

*Eli.* Duca! consorte! ah lasciami spirare fra le tue braccia . . .

*Alm.* Oh cielo! colei che vidi nella locanda!

*Mic.* Gnorà . . . nuje la trovajemo dinto a lo castiello, io me la portaje a la casa . . .

*Arg.* Dove l'abbiamo tutti voluta bene.

*Osw.* Ma il suo ritratto . . .

*Kar.* Voi mandaste a S. A. quello di vostra sorella . . .

*Osw.* Tutte parole . . . niuna pruova . . .

*Olf.* Oswaldo! fa ch'io torni al mio genitore egli saprà . . .

*Eli.* Taci, o funesta cagione di tutte le mie sciagure! la tua rapace mano tutto mi tolse nella foresta, ma non già una gioja, che nel petto ascondea per custodire un caro regalo del mio sposo Almarico . . .

*cava dal petto un ritratto.*

*Alm.* Ah sì . . . lo ravviso . . . è questo un mio ritratto, di cui ti feci un dono per mezzo di Oswaldo . . . no, non v'è più luogo a dubbio . . . il delitto è palese . . . scellerati! voi siete convinti . . . olà! si arre-

stino

stino costoro . . . e si riserbino al dovuto castigo.

*Osw.* (Ah! mi strozzerei colle mie mani istesse?)

*Mic.* Ah lupo di Abbruzzo!

*Olf.* (Oh! rabbia! oh mia vergogna!)

*Mic.* Va va malandrina! ca la mannara t'aspetta. )

*sono condotti via dalle guardie Oswaldo, ed Olfrida.*

*Alm.* Una voce del cielo avvertiva il mio cuore della scelta che far doveva fra voi, e la scellerata rivale. Faccia tutt'i suoi sforzi l'impostura: la bellezza della verità è sempre quella, che trionfante sfolgoeggia al suo paragone.

*Tutti.*

Inni di giubilo

Al ciel si estollano!

Di pace l'Iride

Per noi spuntò.

*Alm.* Consorte amabile

*Eli.* <sup>42</sup> Ti stringo al seno . . .

Per te quest'anima

Amor formò.

*Mic.* Li figlie mascole

Che ve dicette

Vi ca è lo termene

De farle mo . . .

*Tutti.*

Inni di giubilo

Al ciel si estollano . . .

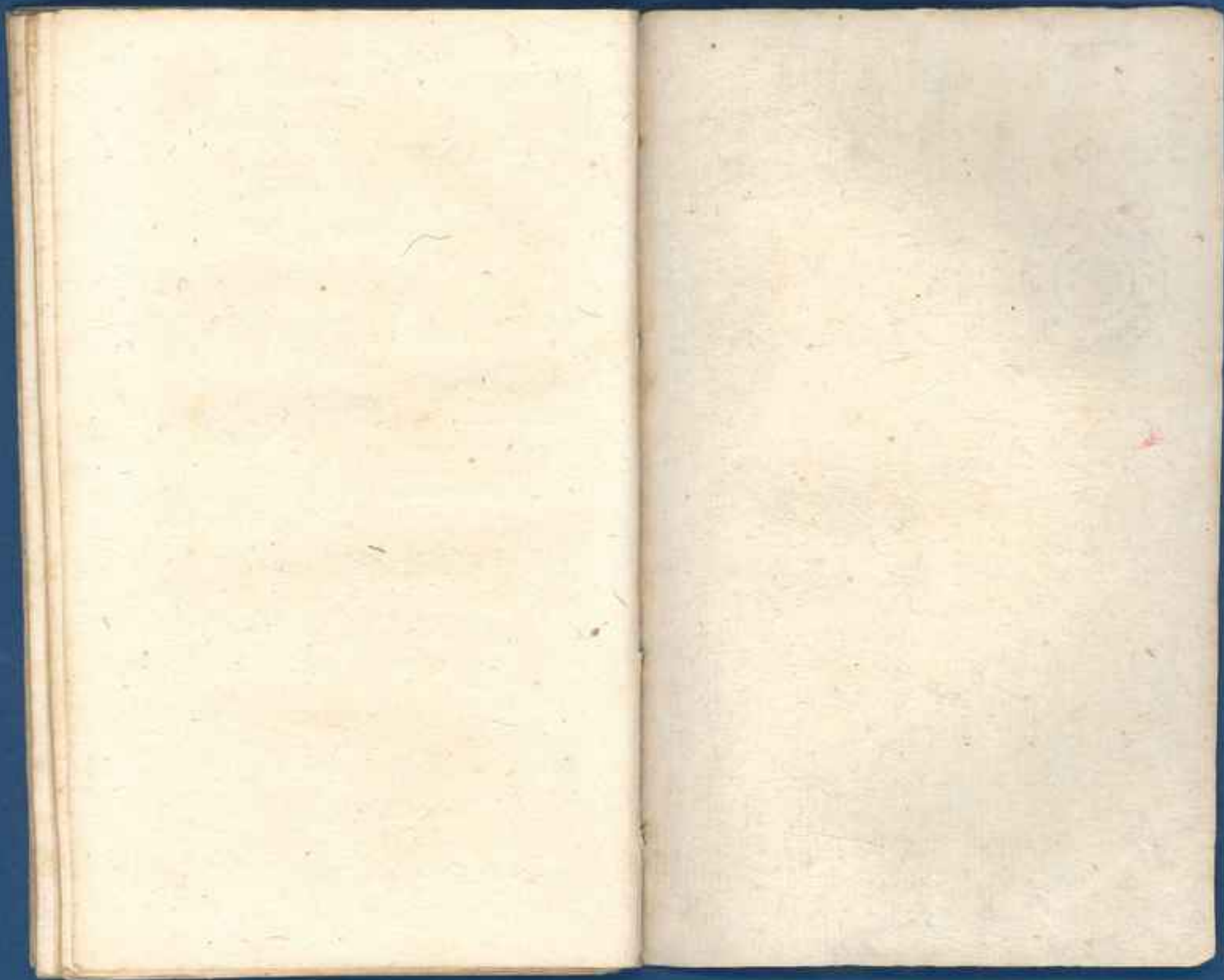
Di pace l'Iride

Per noi spuntò.

*Fine del Melo-dramma.*

7 1 2 3 4 5 6 7  
The first part of the book is a history of the  
city of London from its foundation to the  
present time. It is written in a clear and  
concise style, and is well illustrated with  
maps and engravings. The second part  
contains a description of the city and its  
neighbourhood, and is also well illustrated.  
The third part is a history of the city  
from the reign of Henry II. to the  
present time. It is written in a clear and  
concise style, and is well illustrated with  
maps and engravings. The fourth part  
contains a description of the city and its  
neighbourhood, and is also well illustrated.

The first part of the book is a history of the  
city of London from its foundation to the  
present time. It is written in a clear and  
concise style, and is well illustrated with  
maps and engravings. The second part  
contains a description of the city and its  
neighbourhood, and is also well illustrated.  
The third part is a history of the city  
from the reign of Henry II. to the  
present time. It is written in a clear and  
concise style, and is well illustrated with  
maps and engravings. The fourth part  
contains a description of the city and its  
neighbourhood, and is also well illustrated.



35535 PAROLA

35535

